Famiglia e minori

Anziani

Disabili

Immigrazione

Esclusione sociale

Terzo settore

Il terzo settore tra cittadinanza attiva e impresa sociale
di Andrea Bassi > **pag. 160**

Premessa > **pag. 169**

Organizzazioni di volontariato > **pag. 169**
Le attività con il volontariato

Associazioni di promozione sociale > **pag. 174**
Le attività con l'associazionismo di promozione sociale

Cooperative sociali > **pag. 180**
Le attivita con le cooperative sociali

Volontariato, associazionismo e cooperazione sociale nella provincia di Bologna e nella regione Emilia-Romagna > **pag. 185**

Il terzo settore tra cittadinanza attiva e impresa sociale

di Andrea Bassi
Fondazione Flaminia Ravenna

Per una tipologia delle organizzazioni di terzo settore in Italia

Negli ultimi anni è venuto maturando un certo grado di convergenza sul fatto che nel nostro paese, vi siano cinque principali soggetti, attori collettivi, insiemi di organizzazioni, appartenenti al terzo settore.

Si tratta del volontariato, dell'associazionismo pro-sociale, della cooperazione sociale, delle fondazioni e, infine, degli altri Enti non profit che raggruppano i soggetti non ascrivibili nelle categorie suddette. I primi tre costituiscono i pilastri del terzo settore in Italia.

Nel primo gruppo – volontariato - è possibile collocare tutti quei soggetti organizzati che presentano le seguenti due caratteristiche fondamentali:
– sono composti in maniera esclusiva (o prevalente) da personale lavorativo gratuito (volontari);
– rivolgono la quasi totalità dei propri servizi verso terzi (all'esterno della propria compagine associativa).

Si tratta delle organizzazioni che ricadono sotto la regolamentazione della Legge quadro 266/91 e sue applicazioni regionali, circa due terzi sono le organizzazioni iscritte nei registri regionali ed un terzo sono quelle che hanno scelto di non iscriversi. Si stima che in Italia vi siano tra i 15.000 e i 20.000 gruppi di base.

Il secondo raggruppamento, include una tipologia organizzativa nota come associazionismo pro-sociale. Tale comparto è stato di recente regolamentato da una norma quadro nazionale la Legge 383 del 2000, ponendo fine così ad uno squilibrio rispetto alle organizzazioni di volontariato e alle cooperative sociali normate circa dieci anni prima. D'altronde il legislatore nazionale ha potuto avvalersi dell'esperienza di alcune regioni che avevano emanato una legge *ad hoc* sull'associazionismo si tratta di: Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Marche.

Si stima vi siano, in Italia, tra le 150 e le 200.000 unità operative di base di associazioni pro-sociali che svolgono attività in una pluralità di settori, quali: sport, ricreazione, tempo libero, cultura, ambiente, difesa dei consumatori.

La caratteristica fondamentale, soprattutto per le associazioni storiche (come ACLI, ARCI, UISP) è quella di svolgere due funzioni principali per la società nel suo complesso: creare luoghi ed occasioni per la fruizione del tempo libero dei lavoratori, e favorire canali di partecipazione attiva alle politiche, sia a livello nazionale che a livello locale.

Si tratta di un insieme molto articolato in quanto al suo interno si trovano sia soggetti che svolgono funzioni di produzione e vendita servizi (con l'impiego di personale retribuito), sia attori della società civile che favoriscono l'espressione di forme di cittadinanza attiva da parte dei loro aderenti (con vasto utilizzo di personale volontario).

La terza categoria è quella delle cooperative sociali, regolate dalla L.381/91 e dalle norme di attuazione regionali.

Le cooperative sociali, differiscono in modo sostanziale dal volontariato, sono delle vere e proprie imprese anche se "orientate al sociale", cioè con scopi ed obiettivi di accrescimento del benessere collettivo e di sviluppo della comunità locale. Nella stragrande maggioranza sono affiliate alle principali centrali cooperative nazionali; il sotto-insieme di cooperative sociali che aderiscono a "Federsolidarietà" (nell'ambito dell'Unione delle cooperative) ha costituito un Consorzio nazionale, intitolato a "Gino Mattarelli" con sede a Brescia, che offre una serie di servizi alle associate, tra cui la pubblicazione della rivista *Impresa sociale*.

Delle varie tipologie di organizzazioni di terzo settore, questa è quella più protesa verso il mercato, è quella più adatta alla gestione, alla produzione e alla vendita di servizi nei confronti di terzi. Vi sono due tipi di cooperative sociali: di tipo A e di tipo B.

Le cooperative di tipo A sono costituite in maniera prevalente da professionisti della cura e dell'assistenza: sociologi, psicologi, assistenti sociali, infermieri, educatori, assistenti di base, ed operano esclusivamente in tre settori: educativo, sanitario e socio assistenziale. La gran parte dei loro servizi è erogata in convenzione con Enti locali (Comune, Provincia, ASL, Regione).

Le cooperative di tipo B hanno come specificità quella di svolgere attività volte all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati ed operano in tutti i campi produttivi. In gran parte lavorano nel settore primario (agriturismo, cooperative agricole) e nel terziario (artigianato, servizi).

Nel nostro paese vi sono tra le 4.000 e le 5.000 cooperative sociali, di cui due terzi di tipo A e un terzo di tipo B, la maggiore diffusione si riscontra nel nord-est, in cui godono di una lunga tradizione. Esse sono presenti anche nelle altre regioni d'Italia, bisogna riconoscere però che questa formula di gestione e produzione si è sviluppata laddove vi era un sistema di servizi pubblici (*welfare state*) ben strutturato.

La quarta categoria, quella delle fondazioni, attualmente è la meno presente nel nostro paese, mentre è molto diffusa nei paesi anglosassoni, nei paesi di *common law*. Si tratta di una formula gestionale che si differenzia molto dalle altre, in quanto mentre nelle modalità sin qui illustrate vi è una prevalenza del lavoro (risorse umane) sul capitale, questa invece è caratterizzata dal conferimento di un patrimonio vincolato ad un fine di utilità sociale.

Nel nostro paese vi sono due tipi di fondazioni, quelle "civili" e quelle "bancarie", che nascono grazie alla cosiddetta legge Amato del 1990 (L.218/90).

Attualmente il numero delle fondazioni civili si aggira attorno alle 2.500 unità, anche se fino ai primi anni '90 esse non raggiungevano il migliaio di unità. Si trattava in gran parte di organizzazioni di dimensioni medio-piccole che si occupavano soprattutto di restauro del patrimonio culturale oppure finanziavano la ricerca scientifica. Oggi il panorama è profondamente mutato.

Le ragioni di questo sviluppo esponenziale sono da ricercare in una modifica normativa circa le modalità di costituzione. Infatti, fino al 1990, per costituire una fondazione era necessario il decreto del Presidente della Repubblica, il che richiedeva notevoli oneri amministrativi e tempi di attuazione lunghissimi. Dal 1990, se la fondazione opera su un ambito territoriale subregionale, è sufficiente il decreto del Presidente della Giunta regionale, il che ha favorito la nascita di tali enti. In effetti, in poco più di un decennio sono sorte tante fondazioni quante ne erano nate dall'unità d'Italia ad oggi.

A fianco delle fondazioni civili (in quanto regolate dal Libro I del Codice Civile), a partire dalla cosiddetta "Legge Amato", di riforma del sistema cre-

Note

1. Infatti, una delle caratteristiche (debolezze) del terzo settore italiano rispetto ad altri paesi europei, senza contare il contesto nord americano, la sotto capitalizzazione cronica. Vi sono realt che dispongono di un capitale sociale di dimensioni piccolissime (10/15 mila Euro) a fronte di un fatturato annuo consistente, nell ordine di alcuni milioni di Euro. Appare del tutto evidente che un impresa del genere non potrebbe resistere un sol giorno sul mercato privato! Le imprese sociali soffrono grandemente di problemi legati alla gestione del flusso di cassa (*cash-flow*), in quanto gli Enti locali, con i quali stipulano convenzioni, pagano con una determinata tempistica (a 6, 8, 12 mesi), mentre i costi si verificano con cadenza quotidiana (ad esempio: i salari dei lavoratori mensilmente). Esse si trovano pertanto costrette a rivolgersi al sistema bancario per accendere crediti, ma con grandi difficolt in ragione della limitatezza delle garanzie patrimoniali che possono far valere.

ditizio italiano (L.218/1990), sono nate le Fondazioni dette "bancarie" in quanto scaturite dallo scorporo delle attività filantropiche e di beneficenza da quelle espressamente commerciali fornite delle Casse di Risparmio e dai 5 enti di credito di interesse pubblico (come, ad esempio, il Banco San Paolo di Torino). Attualmente vi sono 86 fondazioni bancarie: 81 legate alle Casse di Risparmio e 5 agli istituti creditizi summenzionati.

In base alla legge Amato le fondazioni risultano essere le detentrici del capitale sociale delle banche S.p.A., che come tutte le altre imprese si collocano sul mercato, vendono i loro prodotti in regime di concorrenza ed operano in base alle regole del mercato. Gli eventuali utili di gestione sono devoluti alla fondazione che è obbligata ad impiegarli per fini di pubblica utilità (solidaristici).

La materia è stata normata anche da una direttiva del Ministro Dini del 1993, e nel 1998 è stata approvata la legge complessiva di riordino delle fondazioni bancarie L.461/1998 (e decreto legislativo attuativo n.153/1999), cosiddetta Legge Ciampi dal nome del Ministro del Tesoro a cui si deve l'estensione dell'articolato.

Il punto più interessante riguarda l'obbligo delle Fondazioni bancarie di scendere al di sotto del 50% nella proprietà del capitale sociale delle Casse di Risparmio S.p.A. Ciò dovrebbe consentire di superare il limite attuale delle Fondazioni bancarie che consisteva nel fatto di disporre di un patrimonio ingentissimo (stimato in 25/30.000 milioni di Euro), ma con un rendimento annuo molto basso (attorno all'1%). Vendendo le azioni delle Casse di Risparmio (dovendo scendere al di sotto del 50%), le Fondazioni potrebbero acquisire una certa liquidità da investire, in seguito, in altre attività finanziare (azioni, obbligazioni, certificati di deposito, fondi comuni, ecc.) aumentando, auspicabilmente, la redditività del patrimonio disponibile.

L'aspettativa delle organizzazioni di terzo settore è che le fondazioni bancarie inizino ad occupare la funzione (attualmente non presente nel nostro paese) di *intermediari finanziari* dei soggetti nonprofit. Si caratterizzino cioè come istituti che prestano, a tasso agevolato, denaro alle organizzazioni non lucrative, le quali notoriamente soffrono, in modo costitutivo, di sotto capitalizzazione[1].

In questo quadro le fondazioni bancarie potrebbero quindi svolgere, come in tutti i paesi anglosassoni e in alcuni paesi europei, la funzione di fondazioni *grant-making* ed assumere così un ruolo fondamentale per lo sviluppo e il consolidamento del terzo settore e delle imprese sociali in particolare.

Infine, l'ultima tipologia è quella degli altri enti non lucrativi, si tratta a ben vedere di una categoria residuale in cui ricomprendere i soggetti senza fini di lucro che non ricadono nelle quattro forme sin qui analizzate. Le principali sono le ex IPAB ora privatizzate, gli Enti morali, gli istituti religiosi. Si tratta in gran parte di Enti di carattere tradizionale presenti nel nostro paese da molto tempo, la cui costituzione risale al secolo scorso o in epoca precedente. Un particolare interesse rivestono la storia e le prospettive di sviluppo delle Ipab.

Le IPAB (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza) sono istituite nell'ambito di quella che per lungo tempo è stata l'unica legge nazionale sull'assistenza sociale in vigore in Italia, la legge Crispi del 1890, la quale imponeva la pubblicizzazione delle Opere pie e degli Istituti religiosi.

Oltre ottanta anni dopo, il D.P.R. 616/77 si spinse ancor più in avanti in questa direzione tanto da far assorbire le Ipab nell'amministrazione comunale, a seguito del decreto, infatti, il patrimonio delle IPAB diventò parte del patrimonio dei Comuni.

A seguito della sentenza n.396 della Corte Costituzionale del 7 aprile 1988, che ha dichiarato incostituzionali i provvedimenti summenzionati (la legge Crispi del 1890 e il D.P.R. 616/77), le IPAB che vogliono ri-privatizzarsi hanno la facoltà di farlo. La questione è di grande interesse in questa sede in quanto dal punto di vista formale tutte le Ipab privatizzate fanno parte del terzo settore, anche se a tutt'oggi i dati non sono molto confortanti: a fronte di circa 8.000 IPAB esistenti nel nostro paese (di cui la metà in Lombardia), poco più di mille sono state le richieste di privatizzazione, e la quota di quelle fino ad ora realizzate è ancora inferiore. Le IPAB occupano un posto di rilievo nel sistema socio-assistenziale nel nostro paese in quanto gestiscono oltre un terzo di tutti i posti letto per anziani attualmente disponibili, inoltre nell'ambito delle strutture gestite dalle IPAB lavorano attualmente numerose cooperative sociali e prestano la loro opera gratuitamente moltissimi volontari.

Il passaggio alla privatizzazione è stato però auspicato dal legislatore nazionale in sede di stesura della *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* (L.328/2000) che dedica alle Ipab un articolo ad hoc (art.10). La materia, infine, è stata normata dal Decreto Leg.vo 207/2001 *Riordino del sistema delle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza*, in cui si promuove la privatizzazione, attraverso l'incentivo di sgravi fiscali in favore delle IPAB che optano per la trasformazione in fondazioni. Dall'evoluzione in un senso (verso la pubblicizzazione) o nell'altro (verso la privatizzazione) dipenderà il ruolo centrale o residuale che le Ipab potrebbero assumere nei prossimi anni all'interno del terzo settore.

Tendenze in atto nelle organizzazioni di terzo settore

Anche nel nostro paese il terzo settore ha vissuto negli corso degli anni '90 del secolo appena conclusosi uno sviluppo incrementale sia in termini quantitativi (numero di associazioni, imprese sociali, fondazioni, ecc.) che qualitativi (pluralità degli ambiti di intervento, ampliamento delle metodologie di azione, ecc.), le trasformazioni sono però troppo recenti e troppo veloci per poter dire se esse possano costituire delle opportunità o dei rischi per un'evoluzione positiva del settore. Nel senso di uno sviluppo che ne riconosca e valorizzi le peculiarità e non, viceversa, ne mortifichi e ne disperda le caratteristiche costitutive, snaturandolo, facendolo diventare qualcosa d'altro da sé (più simile al mercato o allo Stato).

Vi sono almeno sei ambiti che, in modo diretto o indiretto, hanno prodotto effetti voluti o inattesi sulle varie anime del terzo settore nel nostro paese, si tratta di:

Aspetti normativi

La seconda metà degli anni '90 è stata particolarmente ricca dal punto di vista della produzione normativa riguardante in modo diretto o indiretto il terzo settore. Di seguito si menzionano i provvedimenti più significativi:

– Decreto Legislativo 460 del 1997 Disciplina Tributaria degli Enti non Commerciali e delle Organizzazioni non Lucrative di utilità Sociale (Onlus);
– Legge 461 del 1998 e Decreto Legislativo 153 del 1999 sulle Fondazioni bancarie;
– Legge 328 del 2000 Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali;
– Legge 383 del 2000 Disciplina delle Associazioni di promozione sociale;
– Decreto Legislativo 207 del 2001 Riordino del sistema delle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza;
– D.P.C.M. n.329 del 2001 Regolamento recante norme per l'Agenzia per le Organizzazioni non lucrative di utilità sociale;

Di particolare rilievo risulta essere la Legge di istituzione del sistema integrato di servizi sociali (328/2000) che colma un vuoto legislativo durato oltre 100 anni (il precedente provvedimento in materia risaliva al 1890, la cosiddetta legge Crispi di istituzione delle Ipab).

Aspetti economico-finanziari

Senza dubbio uno degli eventi più interessanti ed innovativi per il terzo settore italiano è stato costituito dalla nascita della Banca Etica. Le cui tappe fondamentali sono le seguenti: il 22 novembre 1998 la Banca d'Italia rilascia l'autorizzazione ad operare come Banca Popolare; l'8 marzo 1999 la Banca Popolare Etica apre il suo primo sportello a Padova. Attualmente essa conta 19.000 soci, un capitale sociale di 13 milioni di euro; un volume di depositi di 144 milioni di euro e 80 milioni di euro di finanziamenti sinora assegnati; l'obiettivo era quello di raddoppiare il capitale sociale (26 milioni di euro) entro il 2003.

Un altro avvenimento di rilievo per il terzo settore italiano è stata la pubblicazione, nel corso del 1996, dei risultati relativi all'Italia dell'indagine internazionale *Johns Hopkins Comparative Nonprofit Sector Project* coordinata dall'Institute for Policy Studies di Baltimora (Barbetta, 1996); data la vasta eco che hanno suscitato i due principali dati sulle dimensioni del terzo settore nel nostro paese ivi contenuti nei mezzi di comunicazione, nonché l'ampia diffusione dei medesimi nell'opinione pubblica. Si tratta della percentuale del PIL ricoperta dal valore economico prodotto dal terzo settore (1,1%) e dalla percentuale della forza lavoro occupata dal terzo settore rispetto al totale degli occupati (1,8%). I due indici, frutto di una stima da più parti ritenuta sottodimensionata, al di là del loro valore scientifico - da molti messo in discussione - hanno avuto senza dubbio il merito di dare *visibilità* al terzo settore nei confronti di un pubblico ben più vasto di quello degli "addetti ai lavori".

Aspetti politico-istituzionali

Dal punto di vista del rapporto con il sistema politico e del riconoscimento del ruolo istituzionale del terzo settore gli ultimi anni sono stati particolarmente proficui. Sia sufficiente in questa sede menzionare tre tappe di tale percorso di progressiva valorizzazione del settore:
– Costituzione il 19 giugno del 1997 a Roma del *Forum Permanente del Terzo Settore*;
– Sottoscrizione il 18 aprile del 1998 a Padova del *Patto per la Solidarietà*, da parte del Governo e del Forum;
– Nomina nel 2001, da parte dell'Osservatorio Nazionale del Volontariato e dell'Osservatorio Nazionale dell'Associazionismo sociale riuniti in seduta congiunta, di dieci membri del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), cinque in rappresentanza del mondo del Volontariato e cinque in rappresentanza del mondo dell'Associazionismo sociale;

Aspetti sociali

Se il ruolo sociale ed il livello di istituzionalizzazione di fenomeno ha una qualche correlazione di segno positivo con la visibilità che esso acquisisce sui mezzi di comunicazione di massa (in primis quotidiani e TV) allora non v'è dubbio che il terzo settore abbia vissuto nel corso degli anni '90 una stagione particolarmente felice. Non v'è rete radio-televisiva, locale o nazionale, né testata giornalistica che non abbia dedicato in modo sistematico una rubrica ai diversi attori della società civile: volontariato, cooperative sociali, associazionismo pro-sociale, organizzazioni non governative, ecc.

Un altro indicatore della percezione sociale del settore è dato dalla diffusione e dalla presenza sul World Wide Web di siti gestiti direttamente da organizzazioni non lucrative o che comunque trattino di materie, argomenti, tematiche che vedono protagoniste tali organizzazioni. Da questo punto di vista il panorama è mutato profondamente nel nostro paese negli ultimi cinque anni, come si può rilevare dal *Quinto Rapporto sul Terzo Settore* curato dal Forum Permanente del Terzo Settore, pubblicato da Lunaria nel 2001, infatti, tutte le principali associazioni di rilevanza nazionale hanno un sito internet.

Aspetti scientifici

Anche dal punto di vista delle indagini specificamente rivolte al terzo settore gli anni recenti sono stati testimoni di una ricca mole di pubblicazioni che mettono a disposizione degli studiosi, degli amministratori pubblici, dei dirigenti e degli operatori del settore un'ampia gamma di dati di carattere longitudinale. Si menzionano di seguito:
– Il Terzo Rapporto sul Volontariato Sociale Italiano della FIVOL (Fondazione Italiana per il Volontariato), anno 2002;
– Il Terzo Rapporto sulla Cooperazione Sociale del CGM (Consorzio Gino Mattarelli), anno 2002;
– Il Settimo Rapporto sull'Associazionismo Sociale dell'IREF (Istituto di Ricerche Educative e Formative – Acli Nazionali), anno 2000;
– La Prima Rilevazione Censuaria delle Istituzioni Nonprofit in Italia dell'ISTAT, anno 2000.

Per ovvie ragioni è chiaramente quest'ultima indagine l'indicatore più significativo che l'attenzione nei confronti del terzo settore è cresciuta negli ultimi anni, sia a livello di opinione pubblica che a livello istituzionale, a tal punto da far sì che l'Istituto Nazionale di Statistica decidesse di includere le organizzazioni senza fini di lucro nelle proprie rilevazioni censuarie.

Aspetti formativi

A partire dalla seconda metà degli anni '90 si è assistito, anche nel nostro paese, ad un fiorire di offerte formative espressamente rivolte alla specializzazione di figure gestionali e manageriali da impiegare nel terzo settore. Si menzionano, a titolo esemplificativo, i corsi di perfezionamento del Cergas nell'ambito dell'Università Bocconi di Milano; il Corso di Laurea di base e il Corso di Laurea specialistica della Facoltà di Economia dell'Università di Bo-

logna – Sede di Forlì; i Corsi dell'Università Cattolica di Milano; i Corsi postlaurea dell'Università di Trento.

Tale attenzione agli aspetti formativi è testimoniata anche dalla comparsa di riviste specializzate dedicate agli aspetti fiscali, giuridici, amministrativi e contabili delle organizzazioni senza fini di lucro. Ci si riferisce in particolare alla rivista trimestrale *Nonprofit* pubblicata da Maggioli Editore, e alla rivista mensile *Terzo Settore* pubblicata per i tipi de Il Sole24ore; nonché alla presenza di rubriche *ad hoc*, del tipo "l'esperto risponde" su settimanali, il riferimento è qui a *Vita*; o, infine, a supplementi di quotidiani nazionali, si veda a questo proposito il supplemento mensile *Nonprofit - Il Consulente* del quotidiano l'*Avvenire*.

Alcune questioni aperte: criticità e prospettive

A conclusione delle argomentazioni sin qui svolte è forse opportuno avanzare qualche riflessione su come evolverà il terzo settore nel nostro paese nei prossimi anni.

Dall'analisi della letteratura specialistica e dalle ricerche sul campo risulta con una certa evidenza che il terzo settore è soggetto a quattro possibili tendenze evolutive, reciprocamente non escludentisi (nel senso che la medesima organizzazione può soggiacere a tutte e quattro – anche contemporaneamente). Si tratta dei fenomeni di:

1. *Burocratizzazione*: cioè la tendenza ad ampliare l'apparato amministrativo rispetto alle unità di personale impiegate nella fornitura di servizi diretti e ad adottare uno stile gestionale, operativo e comunicativo più formale.
2. *Commercializzazione*: la tendenza ad aumentare la quota parte delle proprie risorse economico-finanziarie che deriva da vendita diretta di servizi a terzi o da entrate commerciali marginali.
3. *Professionalizzazione*: la tendenza a fare maggiore affidamento sul personale retribuito rispetto a quello volontario.
4. *Istituzionalizzazione*: la tendenza ad instaurare rapporti di contiguità con i centri decisionali dell'apparato statale a discapito dei rapporti con la base associativa (dimensione movimentistica).

Ovviamente le varie anime del terzo settore presentano livelli di sensibilità (di rischio) rispetto ai *trends* summenzionati, molto diversi. In particolare, la *cooperazione sociale* risulta essere sottoposta in misura maggiore alla professionalizzazione, laddove *l'associazionismo sociale* rischia di farsi attrarre dalle sirene della commercializzazione, mentre il mondo del *volontariato* pare essere particolarmente soggetto alla quarta tendenza (istituzionalizzazione), infine, il primo processo – burocratizzazione – può colpire in modo trasversale tutti i soggetti di terzo settore.

Da più parti si registra e si segnala un allarmante scollamento tra le prassi operative, i comportamenti, i valori, le linee di indirizzo, gli orientamenti ideali, delle diverse migliaia di organizzazioni di base rispetto a quanto viene perseguito a livello di leadership delle grandi organizzazioni nazionali e dei coordinamenti di secondo e terzo livello.

Non v'è dubbio che l'azione volontaria dei cittadini, la spinta libera a dedicare parte del proprio tempo di non lavoro al servizio di altri o di un bene comune, la volontà di offrire il proprio contributo gratuitamente per iniziative e cause collettive, non si possa fermare, o arginare, o imbrigliare, né attraverso leggi e regolamenti, né attraverso l'istituzionalizzazione di determinate forme organizzative. Come si sa la forza propulsiva della società (civile) deborda dai confini del lecito, dell'atteso, del noto, del conosciuto, per proporci incessantemente innovazioni sociali che verranno poi codificate e legittimate (e quindi incentivate) come comportamenti socialmente riconosciuti o abbandonate (o stigmatizzate e quindi sanzionate) come comportamenti devianti.

Nondimeno il progressivo ampliarsi della divaricazione tra "testa" e "corpo" del terzo settore, in atto nel nostro paese, non può essere sottaciuto, né accettato come un'evoluzione per così dire "naturale", né accolto come uno stato di fatto irreversibile. Ma deve piuttosto essere fatto oggetto di un pubblico dibattito, improntato sui criteri della trasparenza, della libertà di posizione, della democraticità, e della tolleranza.

Il rischio, infatti, è quello di vedere il mondo del terzo settore evolvere progressivamente verso un sistema di relazioni per cui alla base vi è una società civile vitale, attiva, ed in buona salute e al vertice un gruppo dirigente che pare aver "perso la bussola" e che agisce in modo autoreferenziale tutto proteso verso il riconoscimento da parte del settore pubblico di una legittimazione che la propria base non intende più conferirgli.

Concludendo, le organizzazioni di terzo settore nelle democrazie occidentali avanzate si pongono in maniera *ambivalente* rispetto alla questione dell'ottenimento del *benessere* dei cittadini. Infatti, mentre una parte di esse accetta di scendere in campo a fianco, ed oltre, le agenzie pubbliche nella erogazione di beni e servizi a carattere collettivo (apportando il proprio contributo in termini di personalizzazione, flessibilità, vicinanza, contenuto emotivo, delle prestazioni), un altro gruppo, invece, si pone come contro-parte dei soggetti pubblici, in difesa degli interessi - e come espressione dei bisogni - di minoranze e fasce deboli della popolazione, attraverso una costante funzione di controllo e verifica. Contribuendo così a ricoprire un ruolo chiave all'interno del sistema di *welfare*, garantendo l'apertura e la comunicazione tra sistema politico-istituzionale ed espressioni qualificate della società civile.

Forse la sfida centrale per il terzo settore consiste proprio nel saper coniugare "attività di servizio" e "capacità di critica", cioè saper essere al contempo *dentro e fuori* il sistema.

Bibliografia generale di riferimento

AMBROGETTI A., COEN CAGLI M., MILANO R., (1998), *Manuale di fund raising*, Carocci Editore, Roma.

AMBROSIO G., BANDINI F., (1998), *La gestione del personale nelle aziende nonprofit*, Etas Libri, Milano.

ARDIGO A. (2001), *Volontariati e globalizzazione*, EDB, Bologna.

ASCOLI U. (a cura di) (1999), *Il welfare futuro*, Carocci Editore, Roma.

BARBETTA G.P. (a cura di) (1996), *Senza scopo di lucro*, Il Mulino, Bologna.

BASSI A. (a cura di) (1995), *Organizzazioni di successo*, F.Angeli, Milano.

BASSI A. (1997), *Local welfare contracting*: Ravenna in the 1980s and 1990s, in 6 P. and KENDALL J. (Eds.) (1997) The Contract Culture in Public Services. Studies form Britain, Europe and the Usa, Arena, Aldershot, UK.

BASSI A. (2000), *Dono e fiducia*, Edizioni Lavoro, Roma.

BASSI A., MASOTTI G., SBORDONE F., (2000) *Tempi di vita, tempi di lavoro. Donne e impresa sociale nel nuovo Welfare*, F.Angeli, Milano.

BOBBA L., NANNI A. (a cura di) (1997), *Viaggio nel terzo settore*, Sonda, Torino.

BORZAGA C., FIORENTINI G., MATACENA A. (a cura di) (1996), *Non-profit e sistemi di welfare*, NIS, Roma.

BORZAGA C. (a cura di) (2000), *Capitale umano e qualit del lavoro nei servizi sociali*, Fondazione Italiana per il volontariato, Roma

BORZAGA C., FAZZI L. (2000), *Azione volontaria e processi di trasformazione del settore nonprofit*, Angeli, Milano

CALVI M. (2000), *Sorella Banca*, Monti, Saronno.

CALTABIANO C. (a cura di) (2001), *L attivazione della solidariet . Primo rapporto SIS sull economia sociale in Sardegna*, F.Angeli, Milano.

CALTABIANO C. (a cura di) (2002), *Lombardia solidale. Terzo settore e civismo in una regione in transizione*, F.Angeli, Milano.

CARBOGNIN M. (a cura di) (1999), *Il campo di fragole. Reti di imprese e reti di persone nelle imprese sociali italiane*, F.Angeli, Milano.

CGM (a cura di) (2002), *Comunit cooperative. Terzo rapporto sulla cooperazione sociale in Italia*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

COLOZZI I., BASSI A. (1996), *I modelli istituzionali di terzo settore: una comparazione internazionale*, in DONATI P. (a cura di), Sociologia del Terzo settore, NIS, Roma.

COLOZZI I. (a cura di) (1997), *Terzo settore e sviluppo civile. Verso una regolamentazione promozionale*, F.Angeli, Milano.

COLOZZI I. (1998), *La sussidiariet come principio regolatore del nuovo stato sociale*, in ¨Sociologia e Politiche sociali¨, a.1, n.1

ID. (2002), *Le nuove politiche sociali*, Carocci, Roma

COLOZZI I., DONATI P. (a cura di) (2000), *La sanit non profit. Il ruolo del privato sociale nei servizi sanitari*, Maggioli, Rimini

COLOZZI I., BASSI A. (2003), *Da terzo settore a imprese sociali*, Carocci, Roma.

COMMISSIONE delle COMUNITA EUROPEE (1994), *Crescita, competitivit , occupazione. Il libro bianco di J. Delors*, Il Saggiatore, Milano

ID. (1999), *Reconciliation of work and family life for men and women and the quality of care services*, Bruxelles

DAHRENDORF R. (1995), *Quadrare il cerchio*, Laterza, Roma Bari

DE LEONARDIS O. (1998), *In un diverso welfare*, Feltrinelli, Milano.

DONATI P. (a cura di) (1996), *Sociologia del terzo settore*, NIS, Roma.

DONATI P., MACCARINI A., STANZANI S. (a cura di) (1997), *L associazionismo sociale oltre il welfare state: quale regolazione?*, F.Angeli, Milano.

DONATI P. (a cura di), (1997a), *La societ civile in Italia*, Arnoldo Mondatori Editore, Milano.

DONATI P. (1997b), *L analisi sociologica del terzo settore: introdurre la distinzione relazionale terzo settore/privato sociale*, in ROSSI G. (a cura di) (1997), Terzo settore, stato e mercato nella trasformazione delle politiche sociali in Europa, F.Angeli, Milano.

DONATI P. (a cura di) (1998), *Ripensare il welfare*, - Sociologia e politiche sociali , a. 1 n.1, F.Angeli, Milano

DONATI P., COLOZZI I., (1998), *Nuove vie per l altruismo*, Monti, Saronno.

DONATI P. (a cura di), (1999), *Lo stato sociale in Italia*, Mondadori, Milano.

DONATI P. (a cura di) (2000), *Il welfare della societ civile*, in Sociologia e politiche sociali , a. 3 n.1, 2000, F.Angeli, Milano.

DONATI P., COLOZZI I., (2001), *Governare il civile : nuove esperienze nella societ italiana*, Il Mulino, Bologna.

FAZZI L. (1998), *Il welfare mix in Italia: primi passi*, Angeli, Milano

FERRERA M. (1993), *Modelli di solidariet . Politica e riforme sociali nelle democrazie*, Il Mulino, Bologna

FIVOL (2002), *Ulisse e le sirene. Il volontariato tra crescita e crisi di identit* . Terzo rapporto sul volontariato sociale italiano, Fivol, Roma.

FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI (a cura di) (1997), *Per conoscere le fondazioni*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

FRISANCO R., RANCI C. (a cura di) (1999), *Le dimensioni della solidariet* . Secondo rapporto sul volontariato sociale italiano, FIVOL, Roma.

GODBOUT J. (1993), *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino

GRAZIANI C., CURSI G. (a cura di) (1995), *Il volontariato sociale italiano.* I¡ Rapporto di ricerca, FIVOL, Roma.

GUI B. (a cura di) (1997), *Il terzo settore tra economicit e valori*, Ed. Gregoriane, Padova.

HIRST P. (1994), *Associative democracy. New forms of Economic and Social Governance,* Polity Press, Cambridge.

IOVENE N., VIEZZOLI M. (a cura di) (1999), *Il libro del terzo settore*, AdnKronos Libri, Roma.

IREF, (1998), *L imprenditorialit solidale*, Editoriale Aesse, Roma.

IREF, (1998a), *La societ civile in Italia.* VI Rapporto sull associazionismo sociale, Edizioni Lavoro, Roma.

IREF, (1999), *Combinare risorse*, Editoriale Aesse, Roma.

IREF, (1999a), *Al servizio degli altri*, Editoriale Aesse, Roma.

IREF, (1999b), *Senza frontiere*, Editoriale Aesse, Roma.

IREF, (2000), *L impronta civica.* VII Rapporto sull associazionismo sociale, Edizioni Lavoro, Roma.

IREF, (2003), *Il sottile filo della responsabilit civica.* VIII Rapporto sull associazionismo sociale, Angeli, Milano, (a cura di Cristiano Caltabiano).

ISTAT (2001), *Istituzioni nonprofit in Italia. I risultati della prima rilevazione censuaria*, Istat— Informazioni n.50, Roma.

MATACENA A. (1999), *Scenari e strumenti per il terzo settore*, Egea, Milano.

MELANDRI V., MASACCI A., (2000), *Fund raising per le organizzazioni nonprofit*, Il Sole24ore, Milano.

RANCI C., ASCOLI U. (a cura di) (1997), *La solidariet organizzata*, FIVOL, Roma.

ROSSI G. (a cura di) (1997), *Terzo settore, stato e mercato nella trasformazione delle politiche sociali in Europa*, F.Angeli, Milano.

STANZANI S. (1998), *La specificit relazionale del terzo settore*, F.Angeli, Milano.

TAYLOR M., BASSI A., (1998), *Unpacking the State: the implications for the third sector of changing relationships between national and local government*, in Voluntas n.2/3 1998, Plenum Press, London.

VITTADINI G. (a cura di) (1997), *Il Nonprofit dimezzato*, Etas, Milano.

ZAMAGNI S. (1997a), *Economia civile come forza di civilizzazione per la societ italiana*, in Donati P. (a cura di), La societ civile in Italia, Mondadori, Milano

ZAMAGNI S. (1997b), *Requisiti morali di un nuovo ordine sociale e economia civile*, in ZAMAGNI S. (a cura di), Economia, democrazia, istituzioni in una societ in trasformazione, Il Mulino, Bologna

ZAMAGNI S. (1998), *Non profit come economia civile. Per una fondazione economica delle organizzazioni nonprofit*, in ZAMAGNI S. (a cura di) (1998), Non profit come economia civile, Il Mulino, Bologna.

ZAMARO N. (2001), *Definizioni e classificazioni delle istituzioni nonprofit*, in ISTAT (2001), Istituzioni nonprofit in Italia. I risultati della prima rilevazione censuaria, Istat — Informazioni n.50, Roma.

Premessa

Le leggi nazionali n. 328/2000, n. 283/2000 e la legge regionale n. 2/2003, e il percorso in atto di revisione a livello nazionale e regionale della legislazione del volontariato, danno il senso dell'importanza e del ruolo assegnato al Terzo settore nella definizione e nella realizzazione del nuovo sistema di welfare, imperniato sulla centralità della persona e del territorio.

Per questo motivo ci è sembrato quanto mai opportuno inserire in questa pubblicazione una specifica sezione dedicata al Terzo settore – o meglio, ad alcuni soggetti del Terzo settore: volontariato, associazionismo prosociale e cooperative sociali – cercando di mettere a fuoco e di cogliere le specificità di ciascun soggetto. L'elenco anagrafico dei soggetti del Terzo settore è stato suddiviso per area di intervento, in quanto maggiormente orientato all'operatività e all'esigenza di rilevare tutte le risorse disponibili sul territorio.

Le informazioni che seguono non possono essere valutate che come un orientamento, un'indicazione di come è strutturato il Terzo settore nella Provincia di Bologna, poiché i dati sono stati rilevati con questionari autocompilati dalle associazioni e poi inseriti nella banca dati provinciale. La metodologia di rilevazione impiegata comporta generalmente un elevato margine di errore. È per questo motivo che sono stati riportati solamente i dati con un sufficiente grado di attendibilità, tendenzialmente suddivisi fra soggetti iscritti e non, tralasciando talvolta dati anche forse maggiormente significativi, ma a forte rischio di errore.

Organizzazioni di volontariato

Nella banca dati sono presenti organizzazioni di volontariato iscritte al Registro provinciale o regionale (L.R. n. 37/1996) e organizzazioni non iscritte, ma attive sul territorio che hanno risposto all'ultima rilevazione predisposta dall'Amministrazione Provinciale nell'anno 2002/2003 avvalendosi della collaborazione dei Comuni. Ai fini dell'elaborazione dei dati, occorre precisare che le informazioni inerenti le organizzazioni iscritte al Registro provinciale sono da considerarsi relativamente più attendibili in quanto ogni due anni l'Amministrazione provinciale provvede alla verifica dei requisiti come previsto dalla L.R. n. 37/1996. Non sono stati di seguito riportati alcuni tratti caratteristici delle organizzazioni di volontariato perché di fatto presenti in tutte organizzazioni. Vale a dire: tutte le organizzazioni, perlomeno quelle iscritte, operano con continuità sul territorio, sono dotate di uno Statuto e di un Atto Costitutivo, hanno tutte un Presidente, un Comitato Direttivo e un'Assemblea. Sono tenute per legge, a devolvere, in caso di scioglimento, l'eventuale patrimonio ad altre organizzazioni di volontariato. Sono tenute alla redazione e predisposizione di un Bilancio, da sottoporre annualmente all'approvazione dell'Assemblea, organo di indirizzo e di verifica dell'organizzazione. Con l'iscrizione al Registro diventano ONLUS di diritto, ai sensi dell'art. 10 del D.Leg. 460/97.

Ci può essere d'aiuto un confronto con il livello nazionale. La quarta rilevazione condotta dall'ISTAT nell'anno 2003 sulle organizzazioni di volontariato iscritte nei Registri regionale al 31.12.2001 ha messo in luce, rispetto alla precedente rilevazione del 1995, un consistente incremento a livello nazionale delle organizzazioni di volontariato pari a + 119,3%.

Anche a livello provinciale si assiste a un forte incremento dovuto in particolare all'interesse per le stesse organizzazioni di iscriversi ai Registri regionali e provinciali, che fornisce loro il diritto di beneficiare, tra l'altro, di agevolazioni fiscali e di poter collaborare con le istituzioni pubbliche mediante lo strumento della convenzione. Positivo risulta essere anche l'intervento dell'Amministrazioni comunali che hanno saputo valorizzare e sostenere le organizzazioni di volontariato presenti sul proprio territorio, la forte presenza di organizzazioni di volontariato soggette a revisione periodica in quanto iscritte, ci consente di fruire di dati con buoni livelli di attendibilità.

figura 1 >

La Provincia di Bologna ha rilevato al 31 marzo 2004, 491 organizzazioni di volontariato attive sul territorio, per un numero complessivo di 375.610 aderenti di cui rispettivamente: 254.311 soci delle organizzazioni regionali con sede in Bologna e 115.143 soci delle organizzazioni iscritte al Registro provinciale.

figura 2 >

In coerenza con la tendenza a livello nazionale, anche nella Provincia di Bologna il volontariato opera per la più parte delle sue attività nei settori del welfare. Infatti, i dati riportati confermano la presenza della maggioranza dell'attività del volontariato nell'ambito più strettamente socio-assistenziale e sanitario per il 61,9% (60,3% escludendo le regionali).

La valenza sociale è comunque uno dei tratti fondamentali, presente trasversalmente anche negli altri settori in cui le organizzazioni di volontariato hanno iniziato ad operare nel più recente passato, contribuendo a dare un'immagine del volontariato impegnato su più fronti quali la tutela dei diritti o la protezione civile.

Rilevante è la quota di organizzazioni impegnate nella profilassi e prevenzione veterinaria e nella tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale (complessivamente 11%).

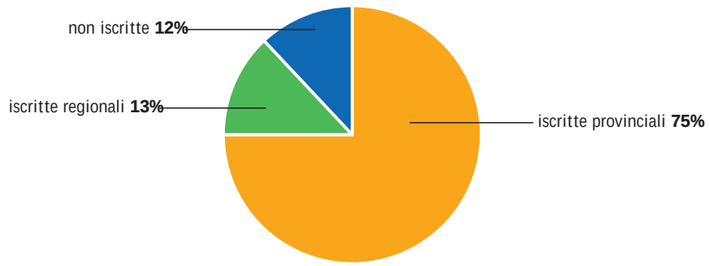
Decisamente sottorappresentato invece è l'ambito di sport e tempo libero, area in cui prevale l'associazionismo.

figura 3 >

In termini di densità delle organizzazioni iscritte al Registro provinciale, Bologna presenta il valore di 3,6 organizzazioni ogni 10.000 abitanti (la media provinciale è pari 4 organizzazioni per 10.000 abitanti), contrariamente alle zone di Porretta Terme (5,3), Imola (4,7) e Casalecchio di Reno (4,2) che si attestano su valori sopra la media.

Estendendo l'analisi a tutte le organizzazioni rilevate in banca dati (escluse le regionali) la situazione non varia molto, infatti le zone di Bologna, S. Lazzaro di Savena e Pianura Ovest continuano a rimanere sotto il valore medio pari a 4,6, mentre quelle di Porretta Terme e Imola si collocano in testa. Solamente la zona della Pianura Est passa da un valore di 3,8 a 4,7.

1 ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO ATTIVE SUL TERRITORIO PROVINCIALE ISCRITTE AI REGISTRI PROVINCIALI E REGIONALI (31-3-2004)

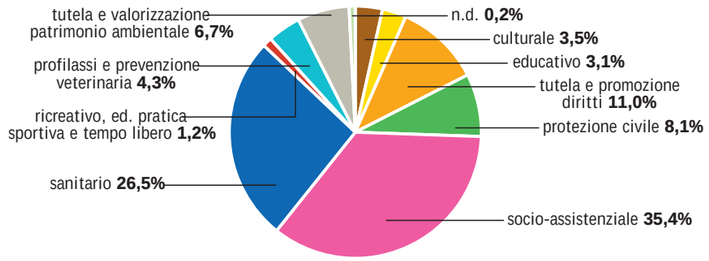


Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

2 ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO PER AREA DI INTERVENTO (31-3-2004)

area di intervento	n.org.vol.	iscritte		non iscritte
		Prov.	Reg.	
culturale	**17**	13	0	4
educativo	**15**	14	0	1
tutela e promoz.diritti	**54**	36	6	12
protezione civile	**40**	32	4	4
socio-assistenziale	**174**	128	27	19
sanitario	**130**	100	20	10
ricreat.,ed. pratica sport, tempo lib.	**6**	5	1	0
profilassi e prevenzione veterinaria	**21**	13	6	2
tut. e valor. patrim. ambient.	**33**	25	1	7
non disponibile*	**1**	1	0	0
TOTALE	**491**	**367**	**65**	59

Nota: (*) I organizzazione di volontariato che non stato possibile classificare per ambito di intervento il Centro Servizi per il Volontariato della Provincia di Bologna — ASVO



Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

3 ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO PER SEDE OPERATIVA ISCRITTE E NON AL REGISTRO PROVINCIALE (31-3-2004)

zone	n. iscritte al registro provinciale	n. organizzazioni per 10.000 ab.	n. in banca dati (escluse regionali)	n. organizzazioni per 10.000 ab.
Bologna	136	3,6	163	4,4
Casalecchio di Reno	42	4,2	46	4,6
Imola	57	4,7	64	5,3
Porretta Terme	29	5,3	31	5,7
Pianura Est	52	3,8	64	4,7
S.Lazzaro di Savena	25	3,6	30	4,3
Pianura Ovest	26	3,6	28	3,9
TOTALE	**367**	**4,0**	**426**	**4,6**

Note: tra le 426 organizzazioni si precisa che nella Pianura Est tra le iscritte provinciali stata inclusa anche un organizzazione che ha sede operativa fuori provincia ma sede legale in questa zona e tra le non iscritte si contano due organizzazioni con sede operativa fuori regione, ma sede legale in zona.
Nella zona di Bologna invece tra le non iscritte solo state incluse 3 organizzazioni con solo sede legale nella zona ma sede operativa fuori Regione.

Fonte: Servizio Sicurezza Sociale e Ufficio di Statistica della Provincia di Bologna

figura 4 >

La distribuzione del numero di aderenti alle organizzazioni iscritte al Registro provinciale rispecchia la situazione che si osserva estendendo l'analisi a tutte le organizzazioni presenti in banca dati (escluse le regionali).

Confrontando il dato relativo al numero delle organizzazioni (163) con il numero degli aderenti (73.977), si osserva una elevata concentrazione di aderenti nel comune di Bologna dove, evidentemente, sono concentrate le organizzazioni più grandi. Anche per la zona di Imola si mantiene la proporzione tra numero di organizzazioni e aderenti, diversamente dalla Pianura Est che a parità di organizzazioni calcola un minor numero di aderenti.

A fronte di un numero assoluto di organizzazioni medio basso Porretta Terme ha invece la più alta densità organizzativa, ma con il numero di aderenti più basso, a lasciare significare che in questa zona c'è una forte parcellizzazione di piccole organizzazioni di volontariato.

Speculare la situazione della Pianura Ovest dove a fronte di un valore assoluto di presenza di organizzazioni sempre molto basso, e una densità organizzativa inferiore alla media provinciale, si registra un elevato numero di aderenti: probabilmente nella zona sono presenti organizzazioni che fungono da fulcro nei confronti della cittadinanza.

L'approfondimento dei dati conferma la presenza nel capoluogo di organizzazioni più grandi di quelle generalmente attive nel territorio provinciale. D'altronde è abbastanza realistico pensare che organizzazioni di forte impatto sociale anche in termini quantitativi, scelgano di posizionare la sede principale delle attività nel Comune capoluogo.

Nel 2004 le organizzazioni di volontariato iscritte al Registro Provinciale impiegano 41 dipendenti e 9.073 soci attivi su un numero complessivo di iscritti di 115.143, pari rispettivamente allo 0,04% e al 7,88%. Estendendo il dato a tutte le organizzazioni presenti in banca dati rilevate sul territorio provinciale il numero di soci attivi sale a 9.989 e quello dei dipendenti retribuiti a 74, pari rispettivamente al 8,24% e allo 0,06%.

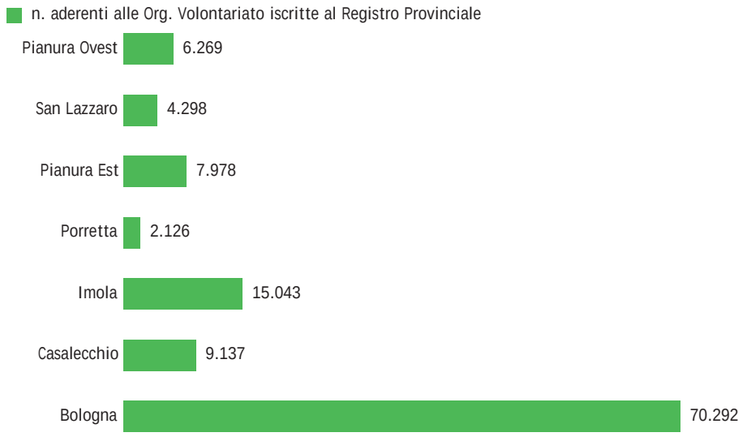
In termini di densità la distribuzione territoriale del numero di aderenti alle organizzazioni di volontariato iscritte al Registro provinciale non cambia molto, ma rispecchia i valori assoluti.

4 N. DI ADERENTI ALLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO RILEVATE PER SEDE OPERATIVA (31-3-2004)

zone	iscritte		non iscritte	TOTALI	aderenti org. prov. per 10.000 ab.
	Prov.	Reg.			
Bologna	70.292	252.356	3.685	**73.977***	1.881,5
Casalecchio di Reno	9.137	1.412	424	**9.561***	913,3
Imola	15.043	0	461	**15.504**	1.234,2
Porretta Terme	2.126	0	198	**2.324**	390,4
Pianura Est	7.978	173	938	**8.916***	583,9
S.Lazzaro di Savena	4.298	370	430	**4.728***	615,2
Pianura Ovest	6.269	0	20	**6.289**	878,7
TOTALE	**115.143**	**254.311**	**6.156**	**375.610**	**1.241,0**

Nota: Nel numero di aderenti si annovera anche quello relativo alle tre organizzazioni di volontariato aventi sede legale nella Pianura Est, pari a 72 aderenti per quella iscritta al registro provinciale con sede operativa fuori provincia e 485 soci per le due non iscritte e con sede operativa fuori regione. Non si dispone invece del numero di aderenti delle tre organizzazioni non iscritte con sede legale nella zona di Bologna ma sede operativa fuori regione.

(*) Il totale calcolato solo sulle associazioni provinciali, escludendo le regionali.

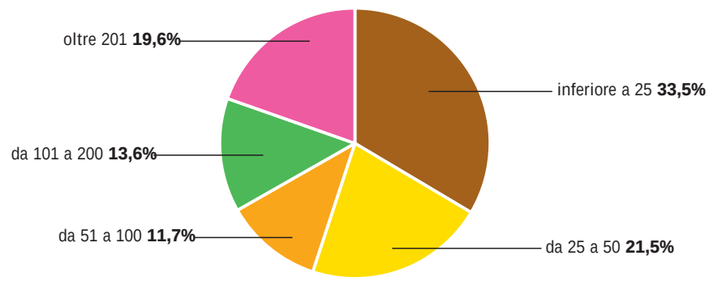


Fonte: Servizio Sicurezza Sociale e Ufficio di Statistica della Provincia di Bologna

figura 5 >

La suddivisione in cinque fasce delle organizzazioni in relazione al numero di aderenti fa emergere che oltre la maggioranza delle organizzazioni è di piccole o medie dimensioni. Infatti, prevalgono nettamente organizzazioni con un numero di aderenti inferiore a 25 (33,5%), e a seguire quelle con numero di unità da 25 e 50 (21,5%). Contenuta invece è la quota delle organizzazioni con fascia dimensionale maggiore, oltre 201 aderenti pari a meno di un quinto del complessivo.

5 % ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO ISCRITTE AL REGISTRO PROVINCIALE PER NUMERO DI ADERENTI (31-3-2004)



Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

figura 6 >

Al di là del puro dato statistico che conferma l'attenzione delle organizzazioni di volontariato di più recente costituzione all'iscrizione nel Registro del volontariato (talvolta vissuto anche come forma di legittimazione dell'essere organizzazioni di volontariato), è forse lecito trarre da tale grafico una indiretta indicazione dell'interesse che progressivamente il volontariato ha assunto negli ultimi decenni come espressione di impegno sociale, non più legato alla tradizionale capacità d'affiliazione delle centrali nazionali o della promozione ecclesiale ma anche come partecipazione di piccoli gruppi impegnati a dare risposte ai bisogni presenti sul territorio di riferimento.

figura 7 >

Il 52,3% delle organizzazioni di volontariato provinciali iscritte orienta la propria attività a favore di minori; se a questo si aggiungono le attività per le famiglie, la percentuale aumenta al 62,9%. Seguono le attività rivolte a malati (27,5%) anziani (22,1%), e disabili (21,8%).

Va inoltre sottolineata la differenziazione di aree di intervento che va assumendo il volontariato bolognese, in coerenza con la tendenza in atto a livello nazionale.

Rilevante, purtroppo in negativo, la scarsa presenza di organizzazioni di volontariato impegnate nel settore delle tossicodipendenze. Analoga tendenza si osserva estendendo l'osservazione a tutte le organizzazioni di volontariato presenti in banca dati (escluse le regionali).

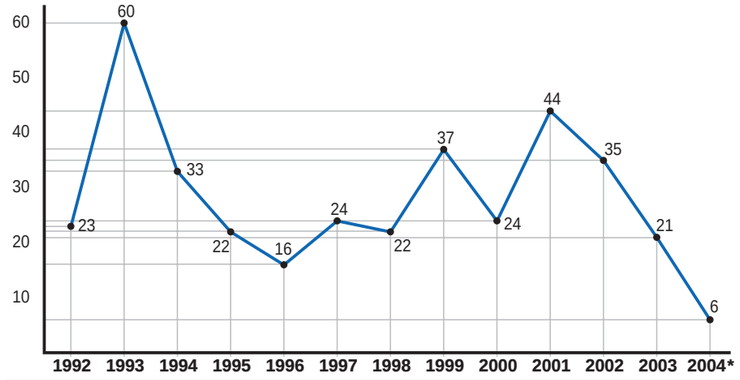
figura 8 >

I dati relativi agli aderenti alle organizzazioni di volontariato debbono essere assolutamente valutati come piccolo campione, in quanto solo un decimo delle organizzazioni di volontariato ha fornito questo dato.

Si osserva comunque, soprattutto nella fascia di età adulta ed in piena tendenza con i dati nazionali, una prevalenza di persone di sesso maschile.

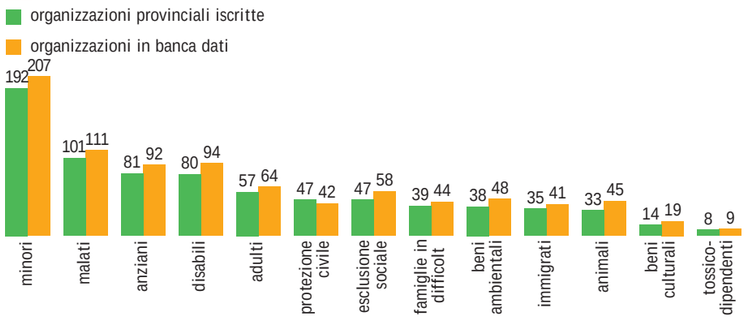
È comunque abbastanza confortante riscontrare, almeno stando al campione, una buona distribuzione degli aderenti tra tutte le tre fasce di età, ad esclusione della fascia inferiore ai 18 anni dove, comunque, esistono anche oggettive limitazioni dovute alla minore età.

6 ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO PER ANNO DI ISCRIZIONE AL REGISTRO PROVINCIALE (1992-2004)



Nota: (*) al 31 marzo 2004
Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

7 ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO PER TIPO DI UTENZA (31-3-2004)

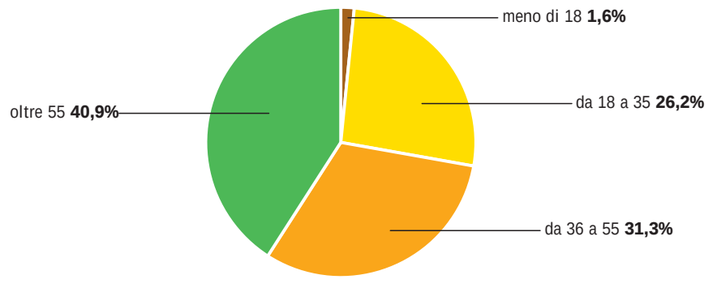


Nota: occorre precisare che la categoria degli anziani include anche quelli non autosufficienti, mentre sono stati raggruppati sotto un unica voce i disabili sensoriali, fisici, mentali e plurimi. La fascia dei minori riunisce sia i bambini, che i giovani e gli adolescenti. La classe degli immigrati racchiude anche i nomadi e gli immigrati senza fissa dimora. Infine la categoria dell esclusione sociale annovera sieropositivi e i malati di aids, alcolisti, detenuti ed ex detenuti, senza fissa dimora e l emarginazione in senso ampio mentre la classe dei malati riunisce oltre i malati in generale anche i malati terminali e mentali.

Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

8 ADERENTI ALLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO ISCRITTE AL REGISTRO PROVINCIALE PER FASCE D ET, E SESSO (31-3-2004)

fasce d et	maschi	val. %	femmine	val. %	TOTALI	val. %
meno di 18	89	1,3	91	1,9	**180**	1,6
da 18 a 35	1.792	26,6	1.205	25,6	**2.997**	26,2
da 36 a 55	2.103	31,2	1.490	31,6	**3.593**	31,3
oltre 55	2.755	40,9	1.928	40,9	**4.683**	40,9
TOTALI	**6.739**	**100,0**	**4.714**	**100,0**	**11.453**	**100,0**



Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

figura 9 >

Anche i dati relativi alla proprietà delle strutture gestite dalle organizzazioni iscritte al Registro devono essere valutati con estrema prudenza. È opportuno ipotizzare che le 161 organizzazioni per le quali non si hanno a disposizione i dati potrebbero altresì gestire strutture senza dichiararlo nel questionario.

Dai dati disponibili, seppur relativi, sembrano prevalere le proprietà private, comunali e private non di proprietà.

9 PROPRIET, DELLE STRUTTURE GESTITE DALLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO ISCRITTE AL REGISTRO PROVINCIALE (31-3-2004)

propriet strutture gestite	n. organizzazioni volontariato
privata propria	55
comune	52
privata non propria	48
altro	25
nessuna	12
AUSL	10
Provincia	2
scuola	2
TOTALE	**367**

Nota: Dato non disponibile per 161 organizzazioni
Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

LE ATTIVIT, CON IL VOLONTARIATO

Il volontariato, fin dal 1991, dispone di una legge quadro di riferimento: la L. 266/91. Per definizione, per volontariato si intende l'attività svolta – tramite l'organizzazione di riferimento senza fini di lucro – in modo personale, spontaneo, e gratuito, da persone fisiche a favore di terzi per fini di solidarietà.

Con L.R. 26/93, e con successiva L.R. 37/96, la Regione Emilia Romagna ha disposto interventi a favore del volontariato, ha istituito il Registro Regionale del Volontariato, ha contribuito a disciplinare le forme di collaborazione fra Pubblica Amministrazione e organizzazioni di volontariato.

Con L.R. 3/99 ha quindi istituito il Registro Provinciale del Volontariato, la cui gestione è affidata alle Province.

Le organizzazioni interessate all'iscrizione possono contattare l'Ufficio Terzo Settore per ottenere informazioni e consulenza necessarie all'iscrizione stessa, oppure, accedere al sito internet: www.provincia.bologna.it/nonprofit dove sono contenute tutte le informazioni utili.

L'iscrizione al Registro dà titolo al riconoscimento della qualifica di ONLUS.

Al fine di non appesantire le organizzazioni del volontariato con iter burocratici complessi e faticosi, si è instaurata una positiva collaborazione con il Centro di Servizi per il volontariato, che è l'organismo che maggiormente assiste le organizzazioni con attività di consulenza, formazione e informazione.

Bando a favore delle organizzazioni di volontariato

Le modalità assunte dalla Provincia di Bologna per sostenere il volontariato in questi anni tendono a privilegiare iniziative improntate alla massima trasparenza ed autonomia nella realizzazione delle attività.

Da tempo ormai, si predispone annualmente un bando rivolto alle organizzazioni di volontariato iscritte ai Registri, teso a sostenere quanto più possibile i loro progetti, pur nei limiti delle risorse disponibili. Per il passato sono stati finanziati o co-finanziati progetti di contenuto innovativo, con una ricaduta sul territorio bolognese, che prevedevano interventi in ambito sociale quale l'emarginazione, il disagio giovanile, l'handicap.

Nella scelta del tema oggetto del bando annuale, l'Amministrazione Provinciale condivide la scelta con il Comitato Coordinamento Provinciale del Volontariato.

Comitato di Coordinamento

Recependo quanto indicato all'art. 19 della L.R. n. 37/96, la Provincia nell'anno 2000 ha costituito il Comitato di Coordinamento Provinciale, composto in modo paritetico da cinque rappresentanti del volontariato e da cinque rappresentanti degli Enti Locali, eletti con cadenza biennale in coincidenza con la Conferenza Provinciale del volontariato.

Il Comitato svolge funzioni consultive, di coordinamento e di raccordo con il mondo del volontariato.

L'Assemblea del volontariato

Tendenzialmente ogni due anni, in preparazione della Assemblea regionale del volontariato, la Provincia, in collaborazione con le organizzazioni, promuove l'Assemblea Provinciale del volontariato, importante momento di confronto tra le organizzazioni presenti nel territorio e le Istituzioni pubbliche.

Associazioni di promozione sociale

Nel caso delle associazioni di promozione sociale diventa impossibile fare un parallelo fra le associazioni di promozione sociale nazionale e regionale, in quanto la normativa nazionale è troppo recente.

Con la legge nazionale n. 383 del dicembre 2000 lo Stato è giunto a dare il giusto riconoscimento alle associazioni di promozione sociale, sebbene la Regione Emilia-Romagna avesse anticipato i tempi con una propria legge del 7 marzo 1995 prevedendo anche la costituzione di un Albo regionale.

In analogia al percorso seguito per le organizzazioni di volontariato, anche per le associazioni di promozione sociale è stata istituita una banca dati nella quale sono inserite associazioni iscritte al Registro provinciale o regionale (L.R. 34/02) e associazioni non iscritte, ma attive sul territorio, che hanno risposto all'ultima rilevazione fatta dall'Amministrazione Provinciale nell'anno 2002/2003, avvalendosi della collaborazione dei Comuni. Come già detto per il volontariato, anche l'ultimo aggiornamento della banca dati relativo alle associazioni di promozione sociale è stato condotto con la collaborazione dei Comuni (che hanno segnalato tutte le associazioni loro note e hanno consentito un'integrazione dell'anagrafica già in possesso della Provincia) tramite un questionario postale autocompilato.

figura 10 >

La Provincia di Bologna ha rilevato al 31.03.2004 complessivamente 786 associazioni di promozione sociale attive sul territorio provinciale, fra cui la quota delle iscritte al Registro provinciale è di poco inferiore a quella delle non iscritte, comprensive di un numero complessivo di aderenti pari a 367.847. Il numero di aderenti alle associazioni iscritte al Registro provinciale appare fortemente superiore a quello delle non iscritte, ma ciò potrebbe semplicemente essere imputabile alla incompletezza del dato, puramente indicativo per le associazioni non iscritte, data la modalità di rilevazione seguita.

La banca dati conta anche 11 associazioni iscritte al Registro regionale, con sede legale nella Provincia di Bologna, con 612.447 aderenti. È opportuno ricordare che il valore complessivo di aderenti alle associazioni regionali include il numero dei soci delle sedi provinciali, inclusa Bologna.

Va infine segnalato che il dato, solamente per quanto riguarda l'associazionismo sportivo, è fortemente sottostimato: gli ultimi dati forniti dall'ISTAT (al 31 dicembre 1999) riconducono a 5.602 le associazioni di promozione sociale sportive presenti sul territorio regionale, è quindi attendibile una stima attuale di circa 1.000 soggetti sul territorio provinciale.

10 ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE ATTIVE SUL TERRITORIO PROVINCIALE PER TIPOLOGIA ED ISCRIZIONE (31-3-2004)

	tipo di associazione	n. associazioni	n. iscritti
	Registro Provinciale		
iscritte	culturale	179	89.329
iscritte	sociale	126	53.424
iscritte	sport e tempo libero	83	133.287
iscritte	**totale**	**388**	**276.040**
non iscritte	culturale	105	30.896
non iscritte	sociale	108	19.781
non iscritte	sport e tempo libero	185	41.130
non iscritte	**totale**	**398**	**91.807**
	TOTALE Registro Provinciale	**786**	**367.847**
	Registro Regionale		
iscritte	culturale	5	360.901
iscritte	sociale	3	32.915
iscritte	sport e tempo libero	3	218.631
	TOTALE Registro Regionale	**11**	**612.447**

Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

figura 11 >

Tra le associazioni rilevate risultano tendenzialmente prevalenti quelle che svolgono attività di tipo culturale e sportivo - tempo libero. Nella terza sezione, sono confluite le associazioni che svolgono attività socio-assistenziale, sanitaria e, più in generale, sociale quale, ad esempio, la tutela dell'ambiente.

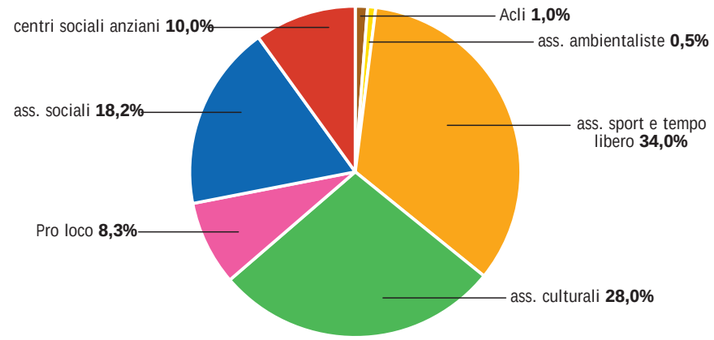
Tralasciando il dato sull'associazionismo sportivo per i motivi detti in precedenza, per quanto concerne l'associazionismo culturale, pur molto significativo, occorre precisare che esso annovera 64 Pro-loco (di cui una non iscritta) per un numero di aderenti pari a 4.387 e le U.N.P.L.I provinciale e regionale iscritte ai rispettivi Registri che contano 6.059 iscritti.

Se si escludono le Pro-loco la quota delle associazioni culturali è ridimensionata al 28% di poco inferiore alla percentuale delle associazioni definite sociali (29,7%).

Tra le associazioni di tipo sociale, oltre ovviamente ad associazioni più specificatamente impegnate nel socio-assistenziale e nel socio-sanitario, si annoverano 80 Centri sociali per anziani (incluso l'A.N.C.E.S.C.A.O.) per un numero di iscritti pari a 35.393.

11 ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE PER AREA DI INTERVENTO (31-3-2004)

area di intervento	n. associazioni	%	totale per tipo di associazione	%
culturale	223	28,0	289	36,3
proloco	66	8,3		
sociale	145	18,2	237	29,7
centri sociali	80	10,0		
acli	8	1,0		
ambientaliste	4	0,5		
sport e tempo libero	271	34,0	271	34,0
TOTALE	**797**	**100,0**	**797**	**100,0**



Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

figura 12 >

La distribuzione delle attività delle associazioni, iscritte e non, al Registro provinciale varia di zona in zona. Considerando solo le iscritte a Bologna l'associazionismo è sostanzialmente attivo in tutte le aree di intervento con una leggera prevalenza di quello culturale, mentre nella zona di Porretta Terme prevale l'associazionismo culturale. Nella zona di Casalecchio di Reno sembra invece prevalere, anche se di poco, l'associazionismo di tipo sportivo su quello culturale.

Il numero di associazioni suddiviso per zona può essere confrontato con la dimensione provinciale, espressa in termini di popolazione residente. Si ottiene così un indice medio di 4,2 associazioni iscritte al Registro provinciale per 10.000 abitanti. La zona di Porretta Terme conta la più alta densità con 9 associazioni per 10.000 abitanti, seguita da Casalecchio di Reno, S. Lazzaro di Savena con 4,2 e di Bologna con 4.

In termini di densità organizzativa la situazione cambia se consideriamo tutte le associazioni presenti in banca dati (escluse le regionali), poiché su un totale di 786 associazioni si registrano 8,5 associazioni per 10.000 abitanti. Valori più elevati della media provinciale si riscontrano nelle zone di Porretta Terme (15,1), Bologna (9,3) e Casalecchio di Reno (8,7).

12 ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE PER SEDE OPERATIVA ISCRITTE E NON AL REGISTRO PROVINCIALE (31-3-2004)

zone	n. iscritte al Registro Provinciale	n. Associazioni per 10.000 ab.	n. in Banca dati (escluse regionali)	n. Associazioni per 10.000 ab.
Bologna	149	4,0	348	9,3
Casalecchio di Reno	60	6,0	87	8,7
Imola	48	3,9	93	7,6
Porretta Terme	49	9,0	82	15,1
Pianura Est	30	2,2	78	5,7
S.Lazzaro di Savena	29	4,2	55	7,9
Pianura Ovest	23	3,2	43	6,0
TOTALE	**388**	**4,2**	**786**	**8,5**

Nota: Nella zona di Bologna tra le associazioni non iscritte si annovera una associazione culturale con solo sede legale a Bologna ma sede operativa fuori Regione
Fonte: Servizio Sicurezza Sociale e Ufficio di Statistica della Provincia di Bologna

figure 13, 14 >

Valutando la distribuzione degli aderenti alle associazioni iscritte al Registro provinciale, osserviamo che l'associazionismo sportivo (che pur in termini di unità rilavate è il meno rappresentato) conta il maggior numero di soci (48,3%), in particolare nella zona di Bologna e Casalecchio di Reno.

Per l'associazionismo culturale (32,4%) l'eccezione, oltre Bologna che conta per tale area quasi l'86% degli iscritti, è rappresentata dalle zone di S.Lazzaro e Porretta Terme. Infine per l'associazionismo sociale, con solo il 19,3 % degli aderenti complessivi, le zone con un maggior numero di aderenti sono, oltre Bologna (57,9% degli aderenti ad associazioni sociali), Imola (13%) e Pianura Est (10,8%).

Relativamente alla distribuzione degli aderenti complessivi per zone, a Bologna si concentrano più di 2/3 del numero complessivo. È interessante inoltre osservare che mentre le zone di S.Lazzaro di Savena e Pianura Ovest registrano il minor numero di associazioni (rispettivamente 29 e 23), il numero di aderenti è decisamente rilevante (9.705 e 7.852 soci iscritti).

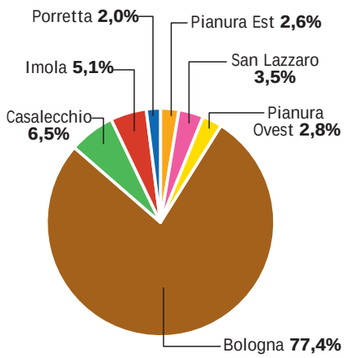
Ampliando l'analisi a tutte le associazioni presenti in banca dati (escluse le regionali), la distribuzione degli aderenti non si discosta molto.

In termini assoluti per area di intervento, confrontando il numero di aderenti con il numero di associazioni attive, l'ambito sociale si conferma il più circoscritto (73.205 soci per 234 associazioni) e lo sportivo numericamente dominante (174.417 aderenti per 268 associazioni), mentre nell'ambito culturale, a fronte di un numero maggiore di associazioni (284), corrisponde un minor numero di soci (120.225).

Seppure come puro dato indicativo, le persone impiegate nelle 386 Associazioni iscritte al Registro provinciale, risultano un numero complessivo di iscritti pari a 276.040 unità, di cui 31.454 soci attivi con un rapporto pari al 11,4% e 212 dipendenti retribuiti pari allo 0,08%.

Prendendo in considerazione tutte le associazioni presenti in banca dati (escluse le regionali), il numero dei soci attivi sale a 64.766 (17,6%) e quello dei dipendenti retribuiti a 281 (0,08%).

13 % ADERENTI ALLE ASSOCIAZIONI ISCRITTE AL REGISTRO PROV. PER SEDE OPERATIVA (31-3-04



Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

14 NUMERO DI ADERENTI ALLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE RILEVATE PER SEDE OPERATIVA (31-3-2004)

zone	culturali			sociali			sport e tempo libero			totale Ass. Prov.*
	iscritte		non iscritte	iscritte		non iscritte	iscritte		non iscritte	
	provinciali	regionali		provinciali	regionali		provinciali	regionali		
Bologna	76.764	360.901	23.768	30.924	32.915	14.919	106.062	218.631	28.028	**280.465**
Casalecchio di Reno	1.725	0	516	4.839	0	236	11.396	0	1.958	**20.670**
Imola	2.072	0	541	6.939	0	39	5.133	0	2.532	**17.256**
Porretta Terme	3.260	0	1.214	952	0	667	1.200	0	2.032	**9.325**
Pianura Est	1.151	0	518	5.753	0	3.510	313	0	3.202	**14.447**
S.Lazzaro di Savena	3.466	0	4.245	2.197	0	175	4.042	0	2.327	**16.452**
Pianura Ovest	891	0	94	1.820	0	235	5.141	0	1.051	**9.232**
Totale	**89.329**	**360.901**	**30.896**	**53.424**	**32.915**	**19.781**	**133.287**	**218.631**	**41.130**	**367.847**

Nota: Nella zona di Bologna tra le associazioni non iscritte si annovera una associazione culturale con solo sede legale a Bologna ma sede operativa fuori Regione con 300 aderenti.
(*) Il totale calcolato solo sulle associazioni provinciali, escludendo le regionali.
Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

figura 15 ˅

Allo scopo di analizzare in modo più approfondito la distribuzione territoriale degli aderenti, i valori assoluti delle associazioni iscritte al registro provinciale sono stati normalizzati alla popolazione residente. La zona di Bologna registra una densità di aderenti ampiamente più alta della media provinciale, la situazione non varia molto rispetto ai valori assoluti.

15 ADERENTI ALLE ASSOCIAZIONI ISCRITTE AL REGISTRO PROV. PER SEDE OPERATIVA IN RIFERIMENTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE (31-3-2004)

zone	culturali		sociali		sport e tempo libero		TOTALE	
	n. aderenti	n. aderenti x10.000 ab	n. aderenti	n. aderenti x10.000 ab	n. aderenti	n. aderenti x10.000 ab	n. aderenti	n. aderenti x10.000 ab
Bologna	76.764	2.054,8	30.924	827,7	106.062	2.839,0	**213.750**	5.721,5
Casalecchio di Reno	1.725	172,4	4.839	483,7	11.396	1.139,1	**17.960**	1.795,2
Imola	2.072	170,0	6.939	569,3	5.133	421,1	**14.144**	1.160,5
Porretta Terme	3.260	598,6	952	174,8	1.200	220,4	**5.412**	993,8
Pianura Est	1.151	84,2	5.753	421,1	313	22,9	**7.217**	528,2
S.Lazzaro di Savena	3.466	496,1	2.197	314,5	4.042	578,6	**9.705**	1.389,1
Pianura Ovest	891	124,9	1.820	255,1	5.141	720,6	**7.852**	1.100,5
Totale	**89.329**	**962,8**	**53.424**	**575,8**	**133.287**	**1.436,6**	**276.040**	**2.975,1**

Nota: Popolazione residente nella Provincia di Bologna al 31/12/2002. Fonte elaborazione dell Ufficio di Statistica della Provincia di Bologna su dati delle anagrafi comunali
Fonte: Servizio Sicurezza Sociale e Ufficio di Statistica della Provincia di Bologna

figura 16 >

In termini di numero di aderenti le associazioni iscritte al Registro Provinciale risultano ridistribuite fra la classe dimensionale più grande – oltre 201 - e quella più piccola - inferiore a 25. Distinguendo le stesse associazioni per tipologia la discrasia si riproduce tra associazioni di tipo culturale, che risultano preponderanti nella classe dimensionale inferiore e associazioni di tipo sociale che si concentrano nella classe più grande, così come quelle di tipo sportivo.

figura 17 >

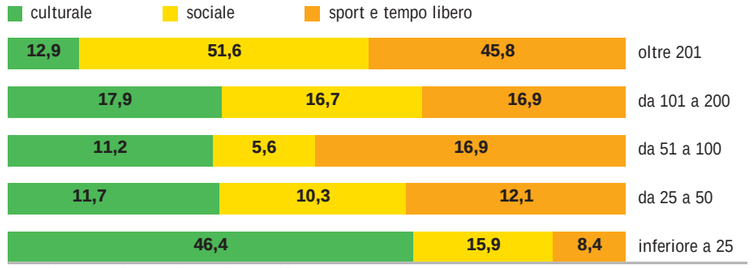
Gli anni 1997, 2000, 2003 e cioè i periodi a ridosso di legislazioni regionali o nazionali, sono quelli in cui si osserva un picco nelle iscrizioni.

In particolare, l'emanazione della L. 383/2000 e L.R. 34/2001 e il riconoscimento di alcuni benefici fiscali e la richiesta del requisito dell'iscrizione per poter accedere a convenzioni con l'ente locale, ha condizionato fortemente le scelte delle associazioni.

Va inoltre precisato, per una corretta lettura del dato, che l'incremento tendenziale delle iscrizioni nell'anno 2003, è in parte riconducibile alla scelta legislativa (L.R. 34/2002) di fare confluire nel Registro delle associazioni di promozione sociale le Pro loco.

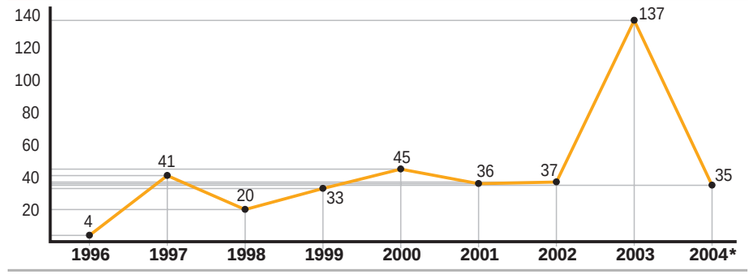
16 ASSOCIAZIONI ISCRITTE AL REGISTRO PROVINCIALE PER NUMERO DI ADERENTI E TIPOLOGIA (31-3-04)

n. aderenti	culturale	val. %	sociale	val. %	sport e tempo libero	val. %	totale	val. %
inferiore a 25	83	46,4	20	15,9	7	8,4	**110**	**28,4**
da 25 a 50	21	11,7	13	10,3	10	12,1	**44**	**11,3**
da 51 a 100	20	11,2	7	5,6	14	16,9	**41**	**10,6**
da 101 a 200	32	17,9	21	16,7	14	16,9	**67**	**17,3**
oltre 201	23	12,9	65	51,6	38	45,9	**126**	**32,5**



Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

17 ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE PER ANNO DI ISCRIZIONE AL REGISTRO PROV. (1996-2004)

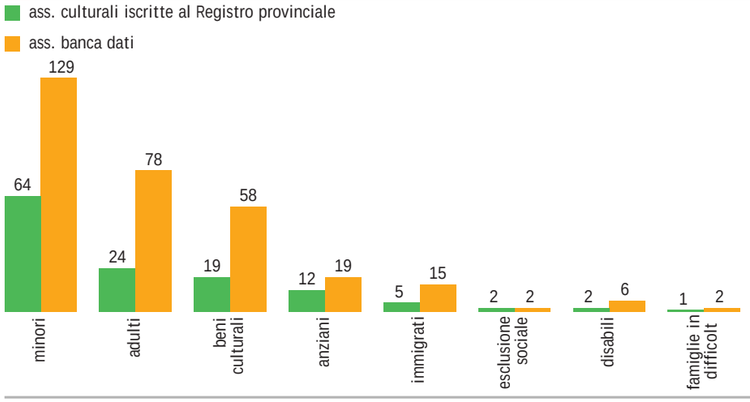


Nota: (*) al 31 marzo 2004
Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

figure 18, 19, 20 ˅

Pur rilevando che l'ambito operativo di ogni singola associazione può essere fortemente diversificato, dal confronto tra le tipologie di utenza delle associazioni incrociate con le aree di intervento emerge una tendenziale coincidenza delle aree di intervento delle associazioni culturali con le associazioni sociali. Infatti molto spesso associazioni culturali promuovono azioni nel sociale e viceversa. Per le associazioni sportive si osserva invece una sostanziale concentrazione degli interventi nelle aree minori, adulti, anziani e disabili. Si può comunque osservare che l'utenza che beneficia maggiormente dell'associazionismo è la popolazione minorile, a seguire gli anziani, nel settore delle tossicodipendenze invece, l'associazionismo è pressoché inesistente.

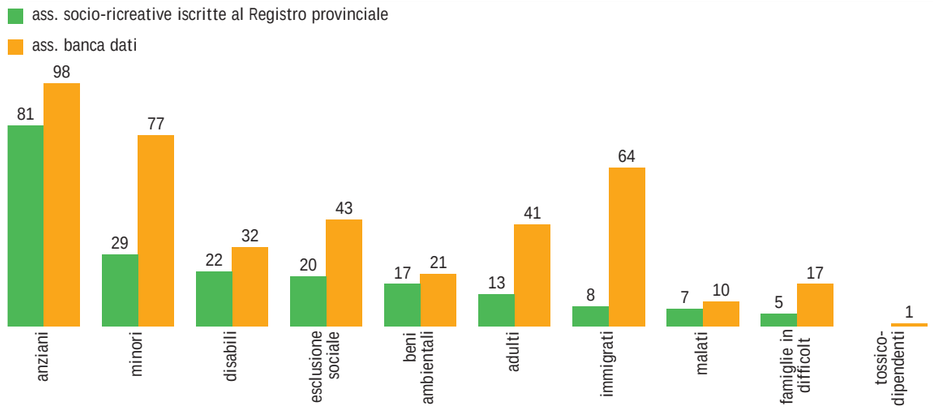
18 ASSOCIAZIONI CULTURALI PER TIPO DI UTENZA (31-3-2004)



Nota: Occorre precisare che la categoria degli anziani include anche quelli non autosufficienti, mentre sono stati raggruppati sotto un unica voce i disabili sensoriali, fisici, mentali e plurimi. La fascia dei minori riunisce sia i bambini, che i giovani e gli adolescenti. La classe degli immigrati racchiude anche i nomadi e gli immigrati senza fissa dimora. Infine la categoria dell esclusione sociale annovera sieropositivi e i malati di aids, alcolisti, detenuti ed ex detenuti, senza fissa dimora e l emarginazione in senso ampio mentre la classe dei malati riunisce oltre i malati in generale anche i malati terminali e mentali

Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

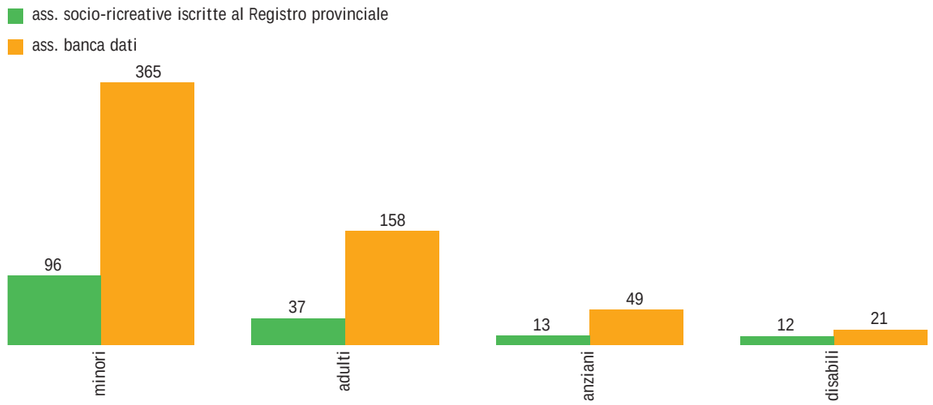
19 ASSOCIAZIONI SOCIALI PER TIPO DI UTENZA (31-3-2004)



Nota: Occorre precisare che la categoria degli anziani include anche quelli non autosufficienti, mentre sono stati raggruppati sotto un unica voce i disabili sensoriali, fisici, mentali e plurimi. La fascia dei minori riunisce sia i bambini, che i giovani e gli adolescenti. La classe degli immigrati racchiude anche i nomadi e gli immigrati senza fissa dimora. Infine la categoria dell esclusione sociale annovera sieropositivi e i malati di aids, alcolisti, detenuti ed ex detenuti, senza fissa dimora e l emarginazione in senso ampio mentre la classe dei malati riunisce oltre i malati in generale anche i malati terminali e mentali

Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

20 ASSOCIAZIONI SPORTIVE PER TIPO DI UTENZA (31-3-2004)



Nota: Occorre precisare che la categoria degli anziani include anche quelli non autosufficienti, mentre sono stati raggruppati sotto un unica voce i disabili sensoriali, fisici, mentali e plurimi. La fascia dei minori riunisce sia i bambini, che i giovani e gli adolescenti. La classe degli immigrati racchiude anche i nomadi e gli immigrati senza fissa dimora. Infine la categoria dell esclusione sociale annovera sieropositivi e i malati di aids, alcolisti, detenuti ed ex detenuti, senza fissa dimora e l emarginazione in senso ampio mentre la classe dei malati riunisce oltre i malati in generale anche i malati terminali e mentali

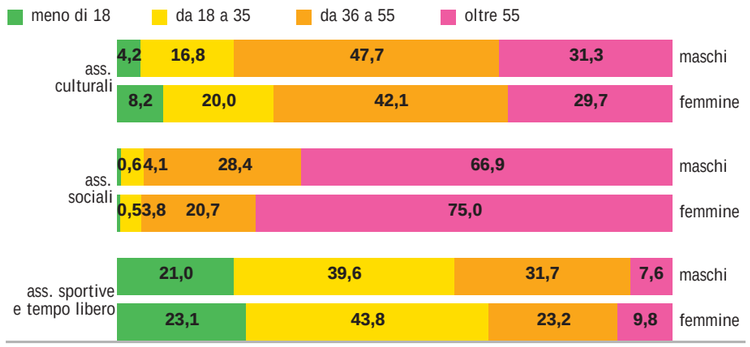
Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

figura 21 >

Il dato qui riportato è assolutamente indicativo e disponibile solo per una piccola parte delle associazioni presenti in banca dati. Comunque, anche se a livello di campione, un'analisi per genere delle persone aderenti fa emergere, in coerenza con i dati rilevati a livello nazionale, una sostanziale compresenza di maschi e femmine in tutte le fasce d'età, ad eccezione della fascia 36-55 dove c'è una consistente prevalenza della presenza maschile (60,2%).

21 ADERENTI ALLE ASSOCIAZIONI ISCRITTE AL REGISTRO PROVINCIALE PER FASCE D ET, E SESSO (31-3-04)

fasce d et	ass. culturali		ass. sociali		ass. sportive e tempo libero		totali	val. %
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine		
meno di 18	135	145	42	22	6.320	6.782	**13.446**	**17,7**
da 18 a 35	537	352	271	184	11.922	12.844	**26.110**	**34,4**
da 36 a 55	1.530	742	1.901	1.007	9.528	6.810	**21.518**	**28,4**
oltre 55	1.003	524	4.469	3.646	2.299	2.877	**14.818**	**19,5**
Totali	**3.205**	**1.763**	**6.683**	**4.859**	**30.069**	**29.313**	**75.892**	**100,0**



Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

figura 22 >

I dati qui riportati relativi alla proprietà delle strutture gestite dalle associazioni iscritte al Registro devono essere considerati con estrema cautela, in primo luogo non deve darsi per scontato che le restanti 165 associazioni non gestiscono strutture perché potrebbero semplicemente aver omesso di indicare il dato nel questionario. Si evidenzia tendenzialmente, che nella maggior parte dei casi esaminati, seppur relativi, le strutture sono di proprietà comunale e in minor misura privata, ma non di proprietà delle associazioni stesse.

22 PROPRIET, DELLE STRUTTURE GESTITE DALLE ASSOCIAZIONI ISCRITTE AL REGISTRO PROVINCIALE (31-3-2004)

propriet strutture gestite	n. ass.
AUSL	3
Comune	109
nessuna	0
privata non propria	55
privata propria	26
Provincia	3
scuola	8
altro	19
totale	**388**

Nota: Dato non disponibile per 165 associazioni
Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

LE ATTIVIT, CON L ASSOCIAZIONISMO DI PROMOZIONE SOCIALE

La L. 383/2000 (Disciplina delle associazioni di promozione sociale) e la L.R. 34/2002 definiscono l'associazionismo di promozione sociale "come espressione di autogoverno della società civile". Fanno parte delle associazioni di promozione sociale le associazioni riconosciute e non riconosciute, i movimenti, i gruppi e i loro coordinamenti o federazioni, che operino senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati. Sono escluse tutte quelle associazioni che hanno come finalità la tutela esclusiva di interessi privati.

A norma dell'art. 4 della L.R. 34/2002 sono stati istituiti il Registro regionale e i Registri provinciali delle associazioni di promozione sociale, che hanno sostituito i precedenti Albi regionali e provinciali.

Nel Registro si possono iscrivere le associazioni in possesso dei requisiti previsti dalla L.R. 34/2002 che, avendo sede ed operando nel territorio regionale, sono costituite e svolgono attività da almeno un anno.

L'iscrizione ai Registri è condizione necessaria per potere usufruire dei benefici previsti dalla normativa di riferimento e per potersi convenzionare con l'Ente pubblico o per accedere a contributi pubblici.

Anche i comuni possono istituire registri comunali, ma l'efficacia dell'iscrizione è riferita solo a quello specifico territorio comunale.

L'Amministrazione Provinciale è pertanto responsabile della corretta tenuta del Registro delle Associazioni di Promozione Sociale, assiste le associazioni nel procedimento di iscrizione, fornendo attività di consulenza e supporto amministrativo, e procede all'istruttoria per l'iscrizione delle stesse al Registro.

A norma dell'art. 9 della L.R. 34/2002, la Regione Emilia Romagna emana poi annualmente un bando rivolto alle Province per la realizzazione di Piani di intervento a favore dell'Associazionismo. Non sono quindi oggetto di intervento specifiche azioni di singole associazioni, ma azioni che mirano trasversalmente a sostenere la realtà associativa nella nostra regione. Tali interventi sono concordati con le associazioni operanti nel territorio provinciale ed iscritte nei Registri Provinciali.

Alle azioni previste nel Piano possono invece partecipare tutte le associazioni, anche se non iscritte.

Per concordare gli interventi, la Provincia già dal primo Piano del 1998, ha introdotto la prassi di promuovere incontri annuali con le associazioni e di costituire un gruppo di lavoro composto da rappresentanti delle associazioni stesse che hanno collaborato fattivamente all'elaborazione ed alla realizzazione degli interventi previsti.

In questi anni, le aree di intervento su cui l'Amministrazione si è particolarmente impegnata sono:
– promuovere la divulgazione e la conoscenza dell'associazionismo da parte della cittadinanza e fra le associazioni stesse;
– realizzare attività di formazione, cercando di fare fronte alle esigenze via via emerse;
– ricercare momenti di confronto con l'associazionismo.

Solo a livello esemplificativo si possono qui ricordare alcuni dei principali interventi realizzati in questi anni: costruzione di una banca dati on line sul Terzo Settore, con una specifica sezione dedicata all'associazionismo, corsi di formazione sulla gestione delle risorse, sul fund raising, sulla sicurezza, sull'HCCP, sugli aspetti amministrativo-fiscali, promozione di iniziative pubbliche sulle principali tematiche emergenti nell'ambito dell'associazionismo e del Terzo Settore, predisposizione di un vademecum per la gestione dell'associazionismo, predisposizione di materiale informativo in tre lingue rivolto alle associazioni per immigrati, ecc.

Per la progettazione e gestione del Piano viene annualmente insediato un Comitato di Monitoraggio, composto da rappresentanti di associazioni interessati a collaborare con l'Amministrazione.

Cooperative sociali

Le Cooperative sociali, secondo quanto previsto nella legge n. 381 del 1991, hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità, contribuendo alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini, attraverso la gestione dei servizi sociosanitari ed educativi (Cooperative di tipo A) e lo svolgimento di attività diverse: agricole, industriali, commerciali o di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (cooperative di tipo B). A partire dal 1996, grazie alla Circolare ministeriale n. 153/1996, le Cooperative possono svolgere entrambe le attività proprie delle Cooperative di tipo A e B, a condizione che vengano tenute due contabilità separate e che le attività siano fra loro funzionali (Cooperative di tipo A e B).

Vi sono inoltre i Consorzi Sociali (cooperativa di tipo C) che rappresentano una delle forme più significative di integrazione tra Cooperative Sociali. Sono costituiti come società cooperative aventi la base sociale formata da Cooperative sociali in misura non inferiore al 70%. La loro funzione principale è quella di offrire servizi finalizzati a sostenere le capacità e le attività di gestione delle Cooperative aderenti, sia rispetto a funzioni interne che ai rapporti con l'esterno (elaborazioni di progetti, assistenza nella partecipazione a gare pubbliche, supporto nell'elaborazione di strategie politiche etc..).

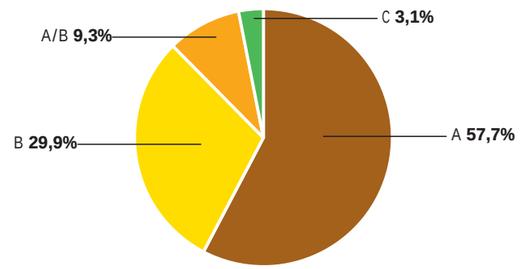
I dati oggetto dell'elaborazione che segue sono presenti nella banca dati della Provincia di Bologna che è divenuta titolare delle funzioni amministrative concernenti l'iscrizione, la cancellazione e l'aggiornamento dell'albo delle cooperative sociali in base a quanto disposto dalla legge regionale n. 3 del 1999 che ha inoltre previsto l'articolazione dell'Albo Regionale in Sezioni Provinciali.

figura 23

La Provincia di Bologna ha rilevato 97 cooperative sociali attive sul territorio provinciale, al 31.03.2004.

23 COOPERATIVE SOCIALI ATTIVE NEL TERRITORIO PROVINCIALE PER TIPOLOGIA (31-3-2004)

tipologia				totale
A	B	A/B	C	
56	29	9	3	**97**

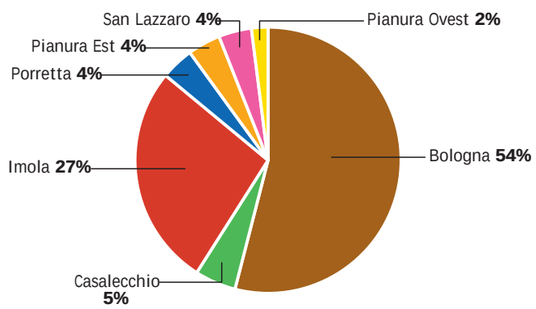


Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

figure 24, 25

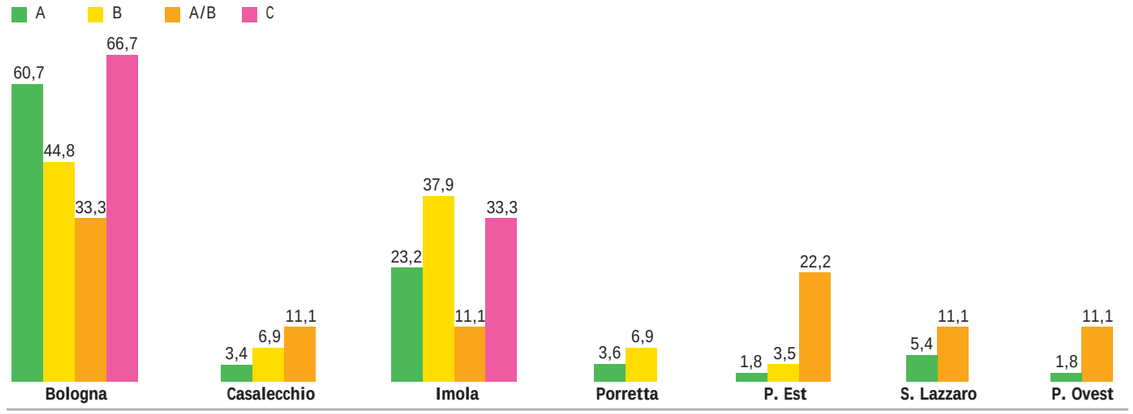
Complessivamente si rileva che la maggior parte di cooperative sociali è localizzata nella zona di Bologna e di Imola. Mentre a Casalecchio opera il 5% delle unità attive, nelle altre zone si rilevano valori inferiori al 5%.

24 DISTRIBUZIONE % DELLE COOPERATIVE SOCIALI IN PROVINCIA DI BOLOGNA, PER ZONE (31-3-2004)



24 COOPERATIVE SOCIALI NELLE ZONE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA SULLA BASE DELLA SEDE LEGALE, PER TIPOLOGIA (31-3-2004)

zone	tipologia				totale
	A	B	A/B	C	
Bologna	34	13	3	2	**52**
Casalecchio di Reno	2	2	1	0	**5**
Imola	13	11	1	1	**26**
Porretta Terme	2	2	0	0	**4**
Pianura Est	1	1	2	0	**4**
S. Lazzaro di Savena	3	0	1	0	**4**
Pianura Ovest	1	0	1	0	**2**
TOTALE	**56**	**29**	**9**	**3**	**97**



Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

figura 26

La zona di Imola e il Comune di Bologna registrano proporzionalmente al numero di abitanti la più ampia presenza di cooperative sociali, pari rispettivamente a 2.1 e 1.4 cooperative ogni 10.000 abitanti . Nel territorio di Bologna si rileva invece una maggior presenza delle cooperative di tipo A (0.9) rispetto a quelle di tipo B (0.3) e A/B (0.1).

Risultano, invece essere equamente distribuite sia le Cooperative di tipo A che di tipo B nelle zone di Imola, Porretta Terme, Casalecchio di Reno e Pianura Est.

26 DENSIT. DELLE COOPERATIVE SOCIALI NELLE ZONE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA IN RIFERIMENTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE, PER TIPOLOGIA (31-3-2004)

zone	tipologia coop. sociali								totale n. coop. per 10.000 ab.	pop. residente 31/12/2002
	A		B		A/B		C			
	val. ass.	n. coop. per 10.000 ab.	val. ass.	n. coop. per 10.000 ab.	val. ass.	n. coop. per 10.000 ab.	val. ass.	n. coop. per 10.000 ab.		
Bologna	34	0,91	13	0,35	3	0,08	2	0,05	**1,39**	373.592
Casalecchio di Reno	2	0,20	2	0,20	1	0,10	0	0,00	**0,50**	100.047
Imola	13	1,07	11	0,90	1	0,08	1	0,08	**2,13**	121.883
Porretta Terme	2	0,37	2	0,37	0	0,00	0	0,00	**0,73**	54.457
Pianura Est	1	0,07	1	0,07	2	0,15	0	0,00	**0,29**	136.630
S.Lazzaro di Savena	3	0,43	0	0,00	1	0,14	0	0,00	**0,57**	69.864
Pianura Ovest	1	0,14	0	0,00	1	0,14	0	0,00	**0,28**	71.347
Totale provinciale	**56**	**0,60**	**29**	**0,31**	**9**	**0,10**	**3**	**0,03**	**1,05**	**927.820**

Fonte: Servizio Sicurezza Sociale e Ufficio di Statistica della Provincia di Bologna

figura 27 >

Come si osserva dal grafico, la cooperazione di tipo A opera prevalentemente nei confronti dei minori, disabili e anziani. Meno servite dalle cooperative in oggetto sembrano essere le categorie relative all'esclusione sociale, salute mentale, immigrati e tossicodipendenti.

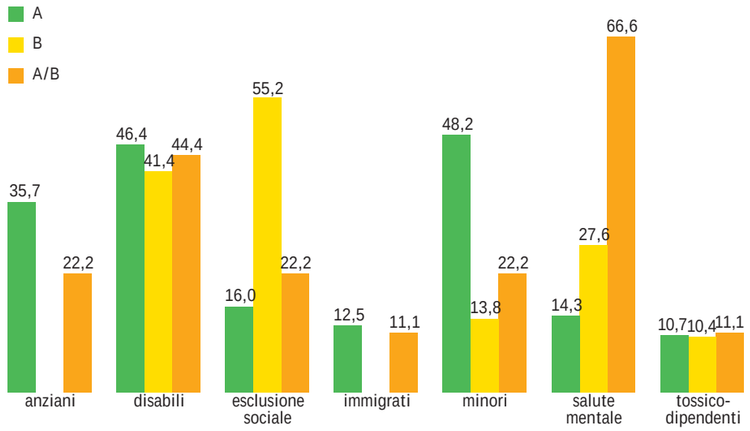
Invece per le cooperative di tipo B, si rileva che la stragrande maggioranza delle cooperative in oggetto opera nell'area dell'esclusione sociale, disabili e salute mentale.

Per quanto riguarda le cooperative di tipo A e B la maggior attenzione è rivolta alla salute mentale (se ne occupano 6 su 9) e ai disabili (4 su 9). Categorie di utenza meno frequenti nelle cooperative in oggetto sono: anziani, minori, immigrati e tossicodipendenti.

27 COOP. SOCIALI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA PER TIPOLOGIA E AREA DI INTERVENTO (31-3-2004)

area di intervento	tipologia coop. sociali			TOTALE
	A	B	A/B	
anziani	20	0	2	**22**
disabili	26	12	4	**42**
esclusione sociale	9	16	2	**27**
immigrati	7	0	1	**8**
minori	27	4	2	**33**
salute mentale	8	8	6	**22**
tossicodipendenti	6	3	8	**17**
TOTALE coop. sociali	**56**	**29**	**9**	**94**

Nota: la somma delle colonne maggiore del numero di cooperative di ciascuna tipologia in quanto una stessa cooperativa pu occuparsi di diverse categorie di soggetti in condizioni di svantaggio



Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

figura 28 >

Rispetto alla gamma di servizi offerti dalle cooperative di tipo A, i più diffusi sono quelli relativi a: gestione dei centri diurni, residenziali o semiresidenziali; gestione dei servizi scolastici o del tempo libero (effettuato dal 55.4%); attività di formazione (53.6%); gestione dei servizi relativi all'assistenza domiciliare (effettuato dal 46.4%).

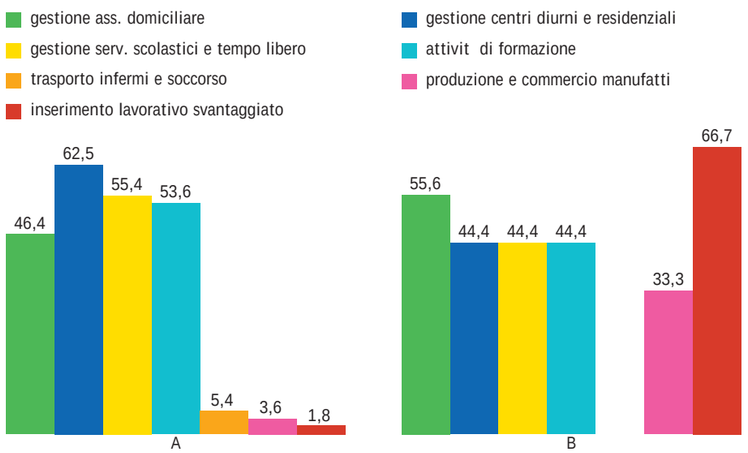
Residuali sono i servizi relativi al trasporto infermi/soccorso e alla produzione e al commercio di manufatti (rispettivamente il 5.4% e il 3.6%).

Delle cooperative ad oggetto misto la funzione prevalente è quella relativa all'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati (6 cooperative su 9), seguita da servizi di assistenza domiciliare, servizi scolastici o di tempo libero e attività di formazione.

28 COOP. SOCIALI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA DI TIPO A E A/B PER SERVIZI SVOLTI (31-3-2004)

tipologia coop. sociali	servizi							TOTALE coop. sociali
	gestione ass. domiciliare	gestione centri diurni e residenziali	gestione serv. scolastici e tempo libero	attivit di formazione	trasporto infermi e soccorso	produz. e commerc. manufatti	inserimento lavorativo svantag.	
tipo a	26	35	31	30	3	2	1	**56**
tipo a/b	5	4	4	4	0	3	6	**9**

Nota: la somma delle colonne maggiore del numero di cooperative di ciascuna tipologia in quanto una stessa cooperativa pu svolgere pi servizi



Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

figura 29, 30 >

Ulteriori informazioni si ottengono mettendo in relazione i servizi prestati dalle cooperative di tipo A e A/B con l'area di intervento.

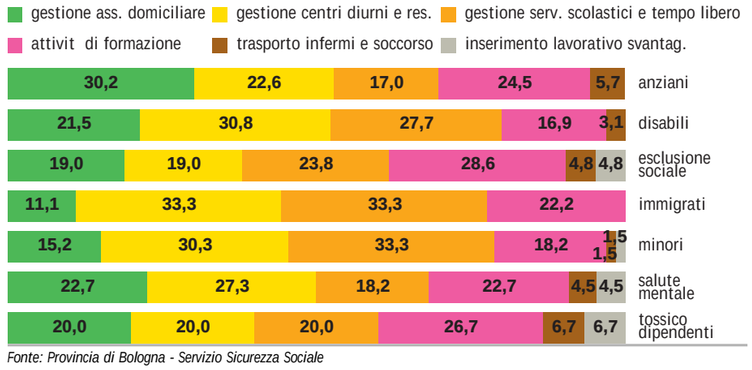
Da tale raffronto risulta che i servizi svolti dalle cooperative di tipo A e rivolti:
– agli anziani, sono nella maggior parte dei casi inerenti la gestione di servizi di assistenza domiciliare;
– ai disabili, ai minori e agli immigrati, sono nella maggior parte dei casi relativi alla gestione dei centri diurni, semiresidenziali e residenziali e alla gestione dei servizi scolastici e del tempo libero;
– alla categoria dell'esclusione sociale, nella maggior parte dei casi hanno ad oggetto attività di formazione;
– a persone con problemi psichiatrici, nella maggior parte dei casi riguardano la gestione di centri diurni, residenziali e semiresidenziali, attività di assistenza domiciliare ed attività di formazione;
– ai tossicodipendenti, nella maggior parte dei casi riguardano attività di formazione.

Invece per quanto riguarda i servizi svolti dalle cooperative di tipo misto si rileva che per la maggior parte svolgono servizi più propriamente inquadrabili nell'ambito delle cooperative di tipo B.

29 COOPERATIVE SOCIALI DI TIPO A SECONDO L AREA DI INTERVENTO E SERVIZI SVOLTI (31-3-2004)

area di intervento	servizi svolti dalle cooperative di tipo A						TOTALE
	gestione ass. domiciliare	gestione centri diurni e residenziali	gestione serv. scolastici e tempo libero	attivit di formazione	trasporto infermi e soccorso	inserimento lavorativo svantag.	
anziani	16	12	9	13	3	0	**53**
disabili	14	20	18	11	2	0	**65**
esclusione sociale	4	4	5	6	1	1	**21**
immigrati	1	3	3	2	0	0	**9**
minori	10	20	22	12	1	1	**66**
salute mentale	5	6	4	5	1	1	**22**
tossicodipendenti	3	3	3	4	1	1	**15**
TOTALE	**53**	**68**	**64**	**53**	**9**	**4**	**251**

Nota: la somma delle colonne e righe maggiore del numero di cooperative tipo a in quanto una stessa cooperativa pu svolgere pi servizi per pi utenti

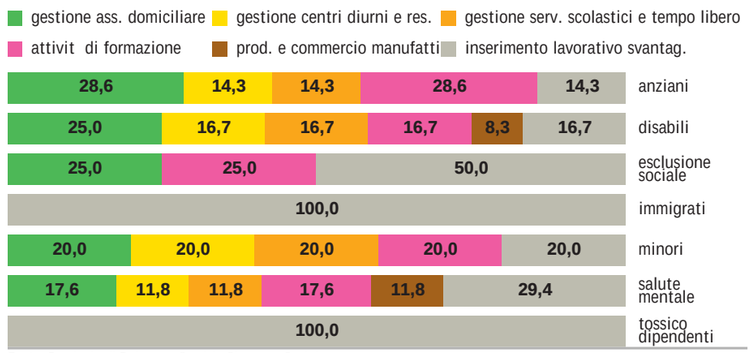


Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

30 COOPERATIVE SOCIALI DI TIPO A/B SECONDO L AREA DI INTERVENTO E SERVIZI SVOLTI (31-3-2004)

area di intervento	servizi svolti dalle cooperative di tipo A/B						TOTALE
	gestione ass. domiciliare	gestione centri diurni e residenziali	gestione serv. scolastici e tempo libero	attivit di formazione	produzione e commercio manufatti	inserimento lavorativo svantag.	
anziani	2	1	1	2	0	1	**7**
disabili	3	2	2	2	1	2	**12**
esclusione sociale	1	0	0	1	0	2	**4**
immigrati	0	0	0	0	0	1	**1**
minori	1	1	1	1	0	1	**5**
salute mentale	3	2	2	3	2	5	**17**
tossicodipendenti	0	0	0	0	0	1	**1**
TOTALE	**10**	**6**	**6**	**9**	**3**	**13**	**47**

Nota: La somma delle colonne e righe maggiore del numero di cooperative tipo A/B in quanto una stessa cooperativa pu svolgere pi servizi per pi utenti



Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

figura 31 >

Le cooperative di tipo B per raggiungere l'obbiettivo dell'inserimento al lavoro di persone svantaggiate, svolgono in maniera prevalente attività diverse a seconda delle persone svantaggiate presenti nelle cooperative stesse.

Nel caso di disabili, si privilegiano la produzione e il commercio di manufatti, i servizi di pulizia e/o di parcheggio e le attività agricole.

Nel caso di soggetti socialmente esclusi si realizzano invece attività di smaltimento, raccolta rifiuti o disinfestazione e attività agricole e produzione e commercio di manufatti.

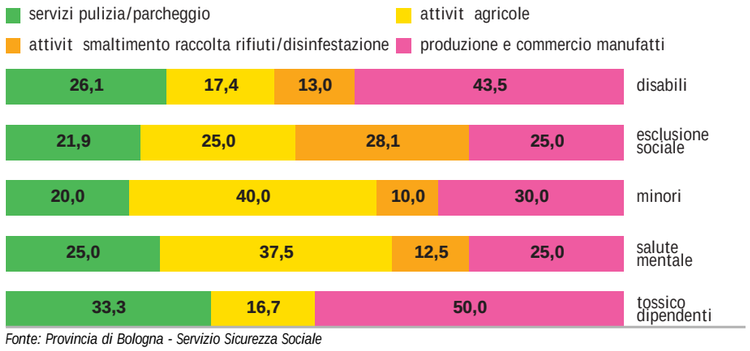
Nel caso di minori e di persone affette da disturbi psichiatrici si svolgono in prevalenza attività agricole (rispettivamente per il 40.0% e 37.5%) e produzione e commercio di manufatti (rispettivamente il 30.0% e il 25.0%).

L'attività della produzione e del commercio di manufatti risulta essere prevalente anche nel caso di tossicodipendenti, insieme ai servizi di pulizia e parcheggio.

31 COOPERATIVE SOCIALI DI TIPO B SECONDO L AREA DI INTERVENTO E SERVIZI SVOLTI (31-3-2004)

area di intervento	servizi svolti dalle cooperative di tipo B				TOTALE
	servizi pulizia/ parcheggio	attivit agricole	attivit smaltimento raccolta rifiuti/ disinfestazione	produzione e commercio manufatti	
disabili	6	4	3	10	**23**
esclusione sociale	7	8	9	8	**32**
minori	2	4	1	3	**10**
salute mentale	4	6	2	4	**16**
tossicodipendenti	2	1	0	3	**6**
TOTALE	**21**	**23**	**15**	**28**	**87**

Nota: la somma delle colonne e righe maggiore del numero di cooperative tipo b in quanto una stessa cooperativa pu svolgere pi servizi per pi utenti



Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

LE ATTIVIT¸ CON LE COOPERATIVE SOCIALI

Con l'entrata in vigore della Legge Regionale 3/1999, all' art. 193 è stato sancito che l'articolazione dell'Albo Regionale delle Cooperative Sociali - istituito in esecuzione della L.266/91 e della L.R. 7/94 e successive modificazioni - in Sezioni provinciali: sono state quindi delegate alle Province le funzioni amministrative concernenti l'iscrizione, la cancellazione e l'aggiornamento dell'Albo delle Cooperative Sociali. L'Albo si articola in tre sezioni: le prime due sono dedicate rispettivamente alle cooperative di tipo A e a quelle di tipo B; nella Sezione C sono invece iscritti i consorzi costituiti come società cooperative aventi la base sociale formata in misura non inferiore al settanta per cento da cooperative sociali.

Le cooperative sociali interessate possono contattare l'Ufficio Terzo Settore per ottenere informazioni e consulenza necessaria, oppure accedere al sito internet: www.provincia.bologna.it/nonprofit, dove è possibile consultare l'elenco delle cooperative sociali iscritte al Registro della Regione Emilia-Romagna - sezioni provinciali e reperire:

– tutta la normativa nazionale e regionale in merito alla cooperazione sociale;
– la procedura e i moduli relativi all'iscrizione alla Sezione Provinciale dell'Albo Regionale delle Cooperative Sociali;
– la procedura e i moduli relativi all'iscrizione dei Consorzi;
– altre informazioni utili in materia.

Banca dati utile al monitoraggio relativo all'affidamento in gestione alle cooperative sociali dei servizi socio-assistenziali, sanitari, educativi e di inserimento lavorativo

Per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale è stata emanata la Legge regionale n. 7 del 1994, il cui articolo 22, comma 1 bis, poi successivamente modificato dalla Legge regionale n. 6 del 1997, ha statuito che un'apposita Commissione regionale acquisisca - tramite le Amministrazioni Provinciali - elementi di conoscenza per il monitoraggio dello stato di applicazione della citata legge.

Le modalità di attuazione del monitoraggio sono state regolamentate dalla Direttiva regionale n. 1402 del 17 luglio del 2001, la quale ha previsto in capo alle Amministrazioni Provinciali il compito di rilevare, mediante una scheda elaborata appositamente dalla Regione, l'affidamento in gestione alle cooperative sociali dei servizi socio-assistenziali, sanitari, educativi e di inserimento lavorativo.

L'Amministrazione Provinciale per cercare di giungere ad una visione il più possibile completa ed esauriente del monitoraggio e della rilevazione degli appalti dei servizi alla persona e per fornire agli enti appaltanti gli strumenti atti a consentire di valutare, nel momento dell'aggiudicazione, la reale qualità del servizio offerto ha realizzato una banca dati che consente di rilevare i dati caratterizzanti le gare d'appalto (tipo di procedura adottata, criterio di aggiudicazione, cause di esclusione, requisiti richiesti per l'ammissione alla gara, elementi di valutazione delle offerte, durata del contratto, ecc).

Per svolgere tale attività, l'Amministrazione provinciale partecipa e collabora con l'Osservatorio provinciale di Bologna, costituitosi nel luglio del 1995 con la funzione fra l'altro di svolgere il monitoraggio sull'applicazione delle normative vigenti in materia di affidamento dei servizi socio-assistenziali, sanitari, educativi e di inserimento lavorativo.

Dell'Osservatorio fanno parte, oltre all'Amministrazione Provinciale, i rappresentanti delle tre centrali cooperative (AGCI, Confcooperative e Legacoop) e i Sindacati confederali e di categoria.

Volontariato, associazionismo e cooperazione sociale nella provincia di Bologna e nella regione Emilia-Romagna

Da quanto finora riportato, emerge pertanto una situazione complessiva così articolata:

figure 32, 33 >

La distribuzione del numero complessivo dei soggetti del Terzo settore nella Provincia di Bologna è abbastanza omogeneo, se si esclude la zona di Bologna dove si ha la maggior concentrazione (39,6%). Seguono le zone di Imola (15,4%), Casalecchio di Reno (12,6%), Pianura Est (10,1%) e Porretta Terme (9,6%). La minor concentrazione si registra nelle zone di S. Lazzaro di Savena (6,8%) e Pianura Ovest (6%).

Confrontando la concentrazione dei tre soggetti del Terzo settore per ogni singola zona, con specifico riferimento alle sedi operative per le organizzazioni di volontariato e per le associazioni di promozione sociale e alle sedi legali per le Cooperative[1], appare ovviamente prevalente l'associazionismo.

Nel comune di Bologna la distribuzione del volontariato e dell'associazionismo è abbastanza omogenea sebbene quest'ultimo prevalga leggermente.

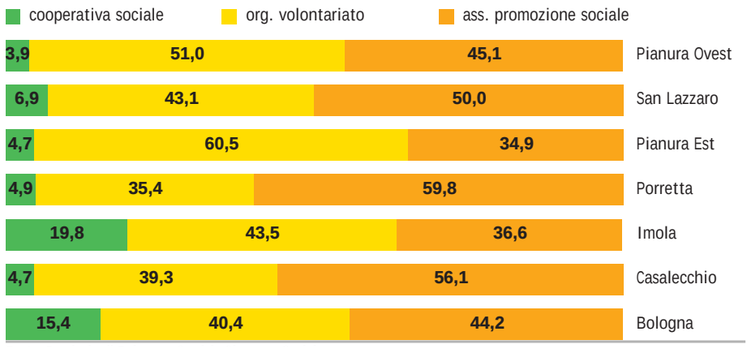
Meno rappresentata è la cooperazione sociale che registra una presenza dal 19,8% nella zona di Imola, al 3,9% nella Pianura Ovest.

Note

1. si desidera precisare che le sedi legali coincidono con le sedi operative.

32 I SOGGETTI DEL TERZO SETTORE (31-3-2004)

zone	cooperative sociali	organizzazioni volontariato	associazioni prom. sociale	TOTALE
Bologna	52	136	149	**337**
Casalecchio di Reno	5	42	60	**107**
Imola	26	57	48	**131**
Porretta Terme	4	29	49	**82**
Pianura Est	4	52	30	**86**
S.Lazzaro di Savena	4	25	29	**58**
Pianura Ovest	2	26	23	**51**
TOTALE	**97**	**367**	**388**	**852**



Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

33 I SOGGETTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI ALLA SEZIONE E AI REGISTRI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA, PER ZONA (31-3-2004)

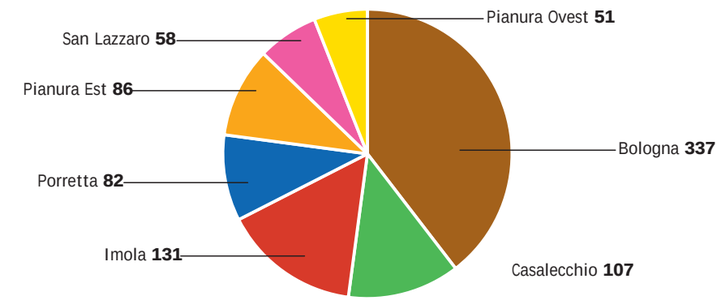


figura 34 >

Rapportando il numero dei soggetti del Terzo settore alla popolazione residente si ottiene un indice medio di 9,2 utenze attive ogni 10.000 abitanti.

Peculiare è la realtà di Porretta Terme dove si ha una densità ampiamente superiore a quella delle altre zone. Ciò in parte è da ricondursi al numero della popolazione residente di gran lunga inferiore rispetto alle altre zone, nonostante vi sia una presenza di soggetti complessivi in termini assoluti pressoché media. Si ricorda infatti che anche nell'analisi per ogni singolo soggetto, questa zona si colloca sempre tra le prime a più alta densità.

figura 35 >

Si rileva che tra i soggetti censiti del Terzo Settore i primi ad operare nella Provincia di Bologna sono state le associazioni di promozione sociale e le organizzazioni di volontariato (prima del 1969 non si registra nessuna cooperativa sociale)

Dall'anno 1969 al 2003 il trend di crescita è comune ai soggetti del Terzo Settore che raggiunge la punta massima nel periodo compreso tra il 1991 e il 2004 dove sono sorte il 62,5% del totale delle organizzazioni di volontariato sino ad ora costituitesi e, il 55,7% delle cooperazioni sociali e il 51,8% delle associazioni di promozione sociale.

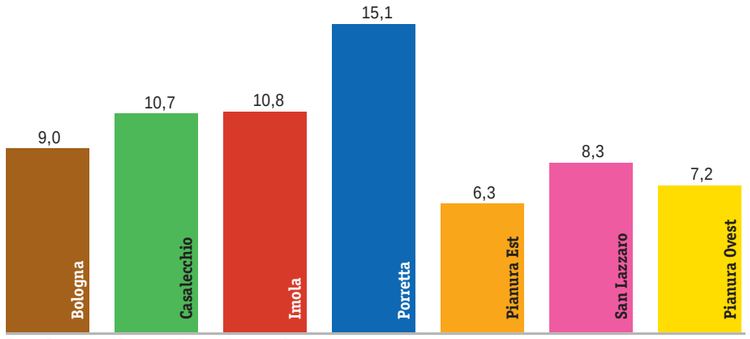
(Si precisa che nel 2004 (al 31 marzo) risultano costituitesi solo 2 organizzazioni di volontariato, ma nessuna cooperativa sociale né associazione di promozione sociale e che dalla somma del totale dei soggetti del terzo settore è stato sottratto il numero di cui non si dispone dell'anno di inizio attività).

figure 36, 37, 38 >

Mettendo in relazione il totale dei soggetti del Terzo settore con le aree di intervento, si rileva che la maggior parte si occupa di minori, anziani e disabili. Nei confronti di queste tre aree si nota che per i minori sono equamente rappresentate le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale, meno presente è la cooperazione sociale.

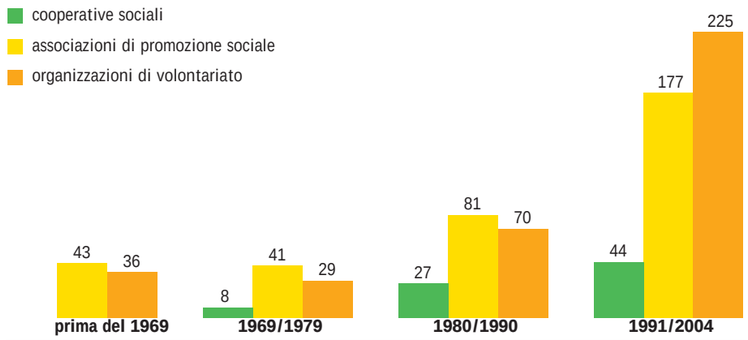
Per gli anziani l'associazionismo è superiore agli altri soggetti, invece per i disabili prevale il volontariato e la cooperazione sociale che include anche l'utenza della salute mentale. Seguono le aree meno servite: esclusione sociale in cui prevalente è il volontariato (44,3% sul totale dei soggetti), gli immigrati in cui ancora una volta spicca l'impegno del volontariato (62,5% del totale), e i tossicodipendenti

34 DENSIT¸ DI SOGGETTI DEL TERZO SETTORE PER ZONA IN RIFERIMENTO ALLA POP. RESIDENTE (31-3-2004)



Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

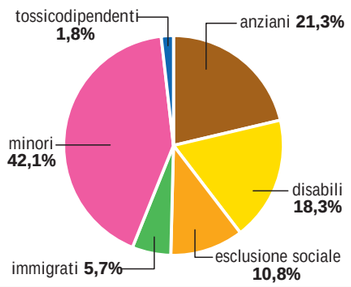
35 I SOGGETTI DEL TERZO SETTORE PER ANNO DI INIZIO ATTIVIT¸ (DA PRIMA DEL 1969 AL 2004)



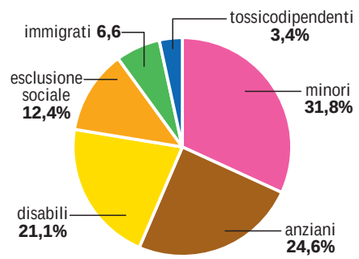
Note: data di inizio attivit non indicata per: 18 cooperative, 46 associazioni di promozione sociale, 7 organizzazioni di volontariato

Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

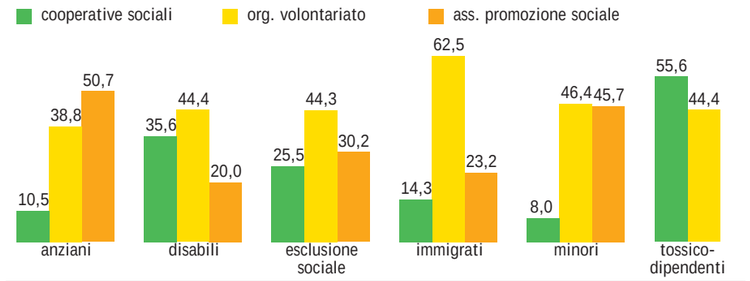
36 % SOGGETTI DEL TERZO SETTORE PER TIPO DI UTENZA (31-3-2004)



37 % SOGGETTI DEL TERZO SETTORE ATTIVI NEL SOCIALE PER TIPO DI UTENZA (31-3-2004)



38 % SOGGETTI DEL TERZO SETTORE PER TIPOLOGIA E TIPO DI UTENZA (31-3-2004)



Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

dove non si ha alcuna presenza dell'associazionismo, ma maggior attenzione è data dalla cooperazione sociale.

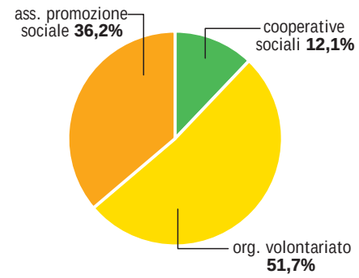
Anche volendo prendere in considerazione solo i soggetti del non profit impegnati in attività più prettamente sociali, si evidenzia che le utenze maggiormente servite permangono le medesime con un aumento per i tossicodipendenti, gli immigrati e l'esclusione sociale.

figure 39, 40, 41 ∨

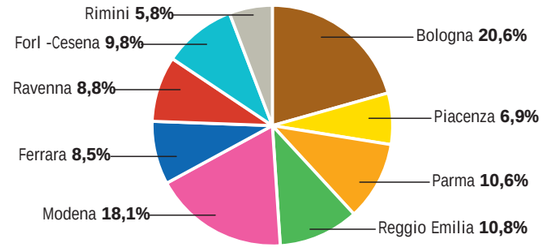
Nell'intero territorio regionale il volontariato rappresenta oltre la metà del numero complessivo dei soggetti del Terzo settore (per lo meno di qualche punto), a seguire l'associazionismo e la cooperazione. Fra le province della Regione, la maggior concentrazione di soggetti non profit si registra a Bologna, segue a breve distanza Modena, mentre le altre province si collocano fra il 10,8% di Reggio Emilia e il 5,8% di Rimini.

Ulteriori elementi si ottengono analizzando la distribuzione dei tre soggetti per ogni singola provincia. Una maggiore presenza del volontariato si riscontra a Parma, Forlì-Cesena, Piacenza, l'associazionismo è maggiormente rappresentato a Modena e Bologna mentre la cooperazione nelle province della Romagna.

39 % SOGGETTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI ALLE SEZIONI E AI REGISTRI PROVINCIALI DELLA REGIONE ER (31-3-2004)

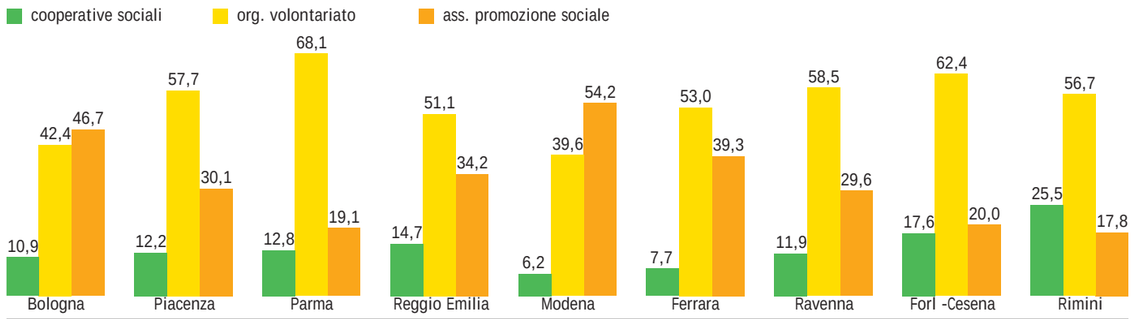


40 % SOGGETTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI ALLE SEZIONI E AI REGISTRI PROVINCIALI DELLA REGIONE PER PER SINGOLA PROVINCIA (31-3-04)



Note: I dati relativi alle associazioni di promozione sociale e le organizzazioni di volontariato sono tratti dalla banca dati della regione Emilia Romagna al 31 maggio 2004, escludendo quelle iscritte ai registri regionali. I dati relativi alle cooperative sociali sono tratti dal Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna n. 29 del 29/03/2004

41 % SOGGETTI DEL TERZO SETTORE PER SINGOLA PROVINCIA DELLA REGIONE ER E TIPOLOGIA (31-3-2004)



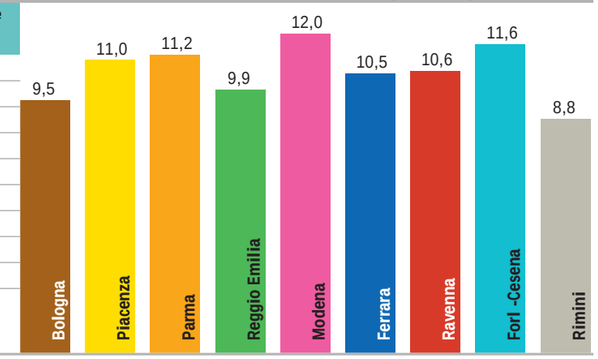
Fonte: Provincia di Bologna - Servizio Sicurezza Sociale

figure 42 ∨

Rapportando il numero dei soggetti del nonprofit alla popolazione residente delle province della Regione, Bologna registra un tasso di 9,5 soggetti per 10.000 abitanti, (media regionale pari a 10.5)

42 SOGGETTI DEL TERZO SETTORE NELLE PROVINCE DELLA REGIONE ER E DENSITA IN RIFERIMENTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE (31-3-2004)

province RER	n. soggetti del terzo settore	n. soggetti per 10.000 ab.	pop. residente 31/12/2002
Bologna	883	9,5	927.820
Piacenza	296	11,0	268.312
Parma	452	11,2	404.722
Reggio Emilia	462	9,9	468.552
Modena	775	12,0	644.289
Ferrara	364	10,5	346.826
Ravenna	378	10,6	356.903
Forl -Cesena	421	11,6	362.218
Rimini	247	8,8	279.774
TOTALI	**4.278**	**10,5**	**4.059.416**



Fonte: Servizio Sicurezza Sociale e Ufficio di Statistica della Provincia di Bologna